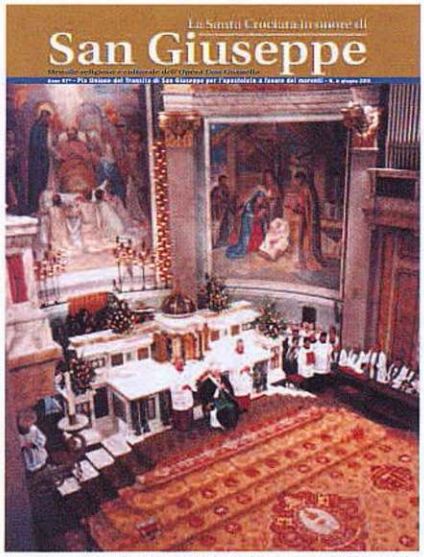
La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

Anno 97° - Pia Unione del Transito di San Giuseppe per l'apostolato a favore dei morenti - N. 6 giugno 2011





In copertina: Basilica di San Giuseppe al Trionfale durante l'Eucarestia presieduta da Giovanni Paolo II il 18 gennaio 1981.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di maggio 2011

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org
Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, G. Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Emanuela Bambara, Anna Villani, Enrico Ghezzi
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, Giosy Cento, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005

www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci, A. Folonaro, Mauro Lanfranchi (per gentile concessione della Banca di Sondrio)
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: MEDIAGRAF S.p.A.
Viale della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana (PD)
Tel. ++39 049 8991.511 - Telefax: ++ 39 049 8991.501
E-Mail: commerciale@mediagrafspa.it - Numero verde: 800854017

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario • Giugno 2011

Editoriale *Mario Carrera* — 3
Invito a recuperare le ragioni del cuore

Proseguire il Meeting... — 4
Con lui nessuno si è sentito orfano
di Graziella Fons

Intenzione di preghiera di giugno — 6
Preghiera per il periodo estivo e vacanziero
a cura di don Angelo Sceppacerca

Spiritualità — 7

6/* Pensare la fede
Dio? Non si vede, ma si ascolta
di Gianni Gennari

Testimone — 10

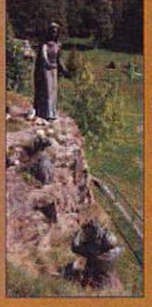
Cent'anni fa nascevva lo scienziato cattolico, il servo di Dio Enrico Medi
I misteri del creato alla luce della fede

Spiritualità — 12

14/* I comandamenti: dieci parole per restare liberi. Non commettere adulterio
Imparare ad amare è un'arte appagante
di Ottavio De Bertolis

Spiritualità — 14

Intervista a Giuseppe De Rita
«Perché la famiglia è in crisi?»
di Anna Villani

Dossier — I-XVI

Don Luigi Guanella Santo
Don Guanella Le stagioni di una vita
- Il santo: un riflesso di Dio nella vita di una persona
- Il santo: un progetto portato a termine
- La prima Comunione
- Come Gesù, don Luigi trova i suoi discepoli in riva al lago
- Suor Chiara
- Bietola! - «Partite con qualunque mezzo a qualunque ora»

Le vostre lettere — 19
a cura della Redazione

Culto a San Giuseppe — 20

San Giuseppe e il Beato Giovanni Paolo II
Dove il divino e l'umano si congiungono
di Tarcisio Stramare

Itinerario verso la vocazione monastica — 23

L'approdo al monastero
di Madre Anna Maria Cànopi

Vita guanelliana — 26
Santi sì, ma come?
di Angelo Forti

Spiritualità — 28
«Dalla Eucarestia imparo la famiglia»
di Giosy Cento

Le vostre lettere — 30
a cura della Redazione

Le tradizioni — 31

Il grano dei campi si fa cibo di immortalità
di Carlo Lapucci

Le pagine della Riconoscenza — 34
a cura di Enrico Fasciolo

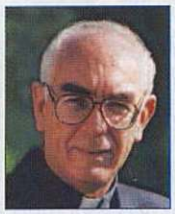
Nella famiglia di San Giuseppe — 35
a cura di Marco Cagiola

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.



Invito a recuperare le ragioni del cuore

di Mario Carrera
direttore



L'aveva intitolato «Nel mese del fervore» e, in quel volumetto, dedicato al Sacro Cuore, don Guanella gli aveva riversato tutta la sua devozione e il suo affetto, voleva far conoscere a tutti che in quel «cuore» è presente un abisso di misericordia.

All'inizio di questo mese di giugno, velato dalla nebbia dell'indifferenza religiosa, bagnato dalle lacrime della guerra e dalla difficoltà dell'immigrazione, vorrei invitare a far nostra una preghiera, un po' paradossale, scritta nel diario di una giovane, che s'impegnava ad «aiutare Dio», affinché il suo nome non scomparisse dai nostri cuori: «L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi è un piccolo pezzo di Te, o Dio, dentro di noi e forse possiamo contribuire a disseppellirti dal cuore devastato di tanti uomini».

Tante volte in questi tempi moderni vale l'ammonimento del grande pensatore Blaise Pascal ad evitare «i due eccessi: escludere la ragione e non ammettere che la ragione», sapendo con certezza che «il cuore ha delle ragioni che la mente non conosce» e che «l'ultimo passo della ragione è riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano». Come dal costato di Adamo il Creatore ha formato Eva, così dal costato di Cristo lo Spirito ha formato la Chiesa. Dal sonno di Adamo nacque Eva, dal sonno della morte di Cristo nasce la Chiesa.

San Giovanni Crisostomo, in una sua catechesi ammonisce: «Carissimo, non passare troppo facilmente su questo mistero» perché in esso c'è, simbolicamente, il grembo della nostra nascita nella stessa famiglia di Dio.

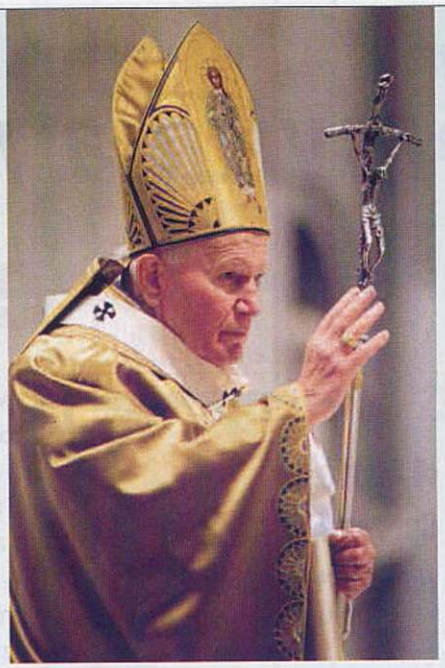
Nell'evangelo dell'apostolo Giovanni si legge che «uno dei soldati gli trafisse il costato con la lancia» e dal corpo di Gesù morto ne «uscì sangue e acqua»: il sangue del sacrificio, come dono di amore e l'acqua della rigenerazione. «Il sangue e l'acqua escono dal cuore di Cristo e significano che il sacrificio di Gesù ci dona lo Spirito di Dio, lo Spirito di verità, lo Spirito d'amore. Il sangue esprime il sacrificio di Gesù che ha versato il suo sangue, che ha accettato di morire per noi; l'acqua uscita con il suo sangue in modo inaspettato, per l'evangelista Giovanni, è un "segno" di Dio. [...] D'altra parte, nella Bibbia spirito e cuore sono intimamente legati, il cuore indica l'interiorità dell'uomo e nell'interno dell'uomo parte e viene lo "spirito", che significa soffio», quel soffio con il quale Dio-Creatore ha reso Adamo un essere vivente.

In quel fianco lacerato, Gesù invita ogni credente a mettere il dito com'è avvenuto per San Tommaso. È alla luce dello Spirito Santo, inviato su Maria e gli Apostoli nel Cenacolo con potenza, fragore e fuoco, che noi professiamo la nostra fede in questa nuova famiglia di Dio.

Il dono dello Spirito ci invita a guardare ancora il costato di Cristo e, in quell'acqua e sangue, ammirare l'immagine della Chiesa, nuova creatura, nata dall'acqua del battesimo e rigenerata dall'energia dello Spirito attraverso l'Eucaristia, il perenne sacrificio della nuova ed eterna alleanza. ■

RESTORE THE REASONS OF THE HEART

The gift of the Spirit asks us to look once again to the wounded side of Christ and to see in its blood and water the image of the Church, the new creature born from the baptismal water and re-generated by the Spirit through the Eucharist, the perennial sacrifice of the new and eternal covenant.



Il Beato Giovanni Paolo II

Con lui nessuno si è sentito orfano



Il nuovo Beato ha vissuto per Dio, si è consegnato completamente a Lui per servire la Chiesa nell'uomo e si è donato come offerta sacrificale

di Graziella Fons

«Continuamente gli muore un mondo, che a se stesso non somiglia, un mondo fatto non di colori, ma di brusii». Sono due versi da «Profilo di un cireneo» che Karol Wojtyla ha scritto nel 1958, quattro mesi prima di diventare vescovo di Cracovia. Era una Via Crucis che ha per protagonista Simone di Cirene, il contadino che tornando dai campi fu chiamato dai soldati ad aiutare Gesù sulla via del Calvario. Per il futuro pontefice, Simone rappresenta l'uomo contemporaneo che, accanto a Gesù, si fa compagno di viaggio nell'aiutare e nel soccorrere il prossimo in difficoltà. Quattordici sono i personaggi che il Cireneo è chiamato a soccorrere. Sono tutti nostri contemporanei. S'incomincia con il melanconico. Lo schizofrenico, un attore, una ragazza delusa in amore, i bambini, due operai, un intellettuale, un emotivo, un volitivo, un cieco, al quale sono riferiti i due versi iniziali. Un pellegrinaggio con Gesù nell'oceano della sofferenza umana.

In quei versi ci sono l'angoscia e la speranza, il pianto e il sorriso, lo scalpitare irrequieto della giovinezza e l'ansimare della vecchiaia. In quel grappolo di situazioni la sintesi di ogni esistenza umana.

Da spettatore attento e partecipe delle vicende umane, Karol Wojtyla sarà costretto a ripercorrere il sentiero della sofferenza e chiamato a portare la Chiesa di Gesù nel terzo millennio con le lacrime e la partecipazione amorosa alla sofferenza di Cristo sulla croce.

Quando il 24 febbraio 2005 a Giovanni Paolo II fu praticata la tracheotomia, al risveglio dall'anestesia, non potendo parlare, chiese alla suora che lo assisteva in ospedale un pezzo di carta e un pennarello e scrisse: «Cosa mi hanno fatto! Ma... totus tuus!». Con un sentimento di totale confidenza alla volontà di Dio ripete: «Sono tutto tuo»; era il suo motto di consacrazione della sua esistenza a Maria, la mamma di Gesù. Quel punto esclamativo raccoglieva il dramma della sua esistenza.

In quel momento si chiudeva una lunga stagione della sua vita pastorale e si apriva un nuovo capitolo della sua vita. In quel momento si accorse che era tramontata la sua passione per la comunicazione verbale, che aveva costituito l'anima della sua generosa e appassionata dedizione a Cristo Redentore per mezzo di Maria. Si apriva la strada faticosa del Calvario, «l'ora della croce», nella quale avrebbe donato alla Chiesa e al mondo una pagina significativa della sua spiritualità e la consapevolezza di essere «servo di Dio» a imitazione dell'Agnello immolato.

Durante il suo magistero aveva dedicato una Lettera apostolica alla sofferenza umana. Più volte aveva parlato dei feriti lungo le strade del mondo e dei molti samaritani pronti a chinarsi sulle loro piaghe e offrire conforto e solidarietà. Da quel 13 maggio 1981, in Piazza San Pietro, era iniziato il suo viaggio in compagnia della Croce e, pur nella sua fede granitica e forte, ha fatto riecheggiare le domande di sempre e di tutti: «Perché soffriamo? Per che cosa soffriamo? Ha un significato che le persone soffrano? Può essere positiva la sofferenza fisica e morale?». Questi interrogativi li ripeteva spesso davanti agli ammalati. Perché non erano in-

terrogativi senza risposta. Anche se il dolore è un mistero imperscrutabile alla ragione umana, fa parte del nostro fardello di umanità e solo Gesù è colui che toglie il velo dal mistero e porta il dolore nel cono di luce del suo amore per i sofferenti e i poveri.
In quel momento in cui la parola era prigioniera tra le sue labbra ha fatto appello alle sue risorse interiori e come sempre ha ripetuto: «sia fatta la tua volontà». La sua esperienza gli suggeriva che «il mistero della sofferenza è compreso dall'uomo come risposta salvifica man mano che egli stesso diventa partecipe delle sofferenze di Cristo».
Cristo sin dall'infanzia gli aveva fatto comprendere che lui era destinato a condurre la Chiesa con la sofferenza come partecipazione speculare alla passione di Cristo per Dio e per l'umanità.
Nella «Salvifici doloris» Giovanni Paolo II aveva annunciato che il cristiano deve «smaltire con Lui (con Gesù) il male mediante l'amore e consumarlo soffrendo».
Il 18 maggio, nel primo Angelus domenicale dopo l'attentato, il Papa afferma: «Unito a Cristo, sacerdote e vittima, offro le mie sofferenze per la Chiesa». Nel 1994, dopo l'intervento all'anca, nel suo cammino di totale adesione a Cristo, nell'Angelus del 29 maggio, ha affermato: « Ho capito che devo introdurre la Chiesa di Cristo in questo Terzo Millennio con la preghiera, con diverse iniziative, ma ho visto che non basta: bisogna introdurla con la sofferenza, con l'attentato di tredici anni fa e con questo nuovo sacrificio». È la legge suprema dell'amore. In una sua confidenza a una suora diceva: «Vede, sorella, io ho scritto tante encicliche e lettere apostoliche, ma mi rendo conto che solo con le mie sofferenze posso contribuire ad aiutare meglio l'umanità.
Pensi al valore del dolore sofferto e offerto con amore». Una delle ultime immagini televisive di Karol Wojtyla fu al termine della Via Crucis del venerdì santo celebrata al Colosseo, quando fu visto di spalle, sulla carrozzina, che abbracciava il crocefisso. Aveva «smaltito» con Gesù il male del mondo ed era pronto per l'incontro definitivo con il Padre e come Gesù ha potuto dire: «Tutto è consumato. Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». ■

Quando il cuore vede di più degli occhi

Invece dei fiori su quella piccola bara c'erano diciannove uova vuote. Era il fiore più bello della sua fede, il ricordo più grande per Jeremia.
Jeremia aveva dieci anni, era considerato un malato terminale, tuttavia frequentava la scuola elementare pur con affannosi problemi per l'insegnante. Jeremia era irrequieto, disturbava le lezioni, non riusciva a seguire con attenzione. La maestra aveva supplicato i genitori di pensare a una scuola differenziata. Ma la proposta era assai difficile, poiché nel raggio di venticinque chilometri non esisteva una scuola simile che lo potesse ospitare. Jeremia aveva una salute cagionevole e una psicologia molto fragile.
In preparazione alla Pasqua la maestra aveva preparato la scolaresca all'evento. Ella aveva parlato della condanna, della morte di Gesù, ma soprattutto della sua risurrezione. L'insegnante per suscitare la fantasia dei ragazzi aveva consegnato ai suoi diciannove alunni un uovo di plastica con l'impegno di mettere nell'uovo un qualcosa che richiamasse la nuova vita e che, poi, avrebbero riportato a scuola.
Il giorno fissato tutti i ragazzi arrivarono a scuola con l'uovo di plastica riempito da una fantasiosa «sorpresa».
La maestra, in un silenzio carico di curiosità e di attenzione, incominciò ad aprire le uova. Il primo conteneva un bocciolo di rosa; il secondo una farfalla di plastica; il terzo un frammento di sasso con del muschio, il quarto era vuoto. La maestra pensa che sia quello di Jeremia, ma non commenta. Allora Jeremia sorpreso dice: «Maestra, perché non commenti il mio uovo? Non ti piace la sorpresa?». «Jeremia, il tuo uovo è vuoto». «Sì, è vero, ma anche la tomba di Gesù era vuota!». «Ma tu sai perché la tomba di Gesù era vuota?». «Oh, sì, maestra che lo so! Gesù fu crocefisso e posto nella tomba e poi suo Padre l'ha resuscitato. Questo è il segno della nuova vita».
La maestra si commosse. Dopo tre mesi, Jeremia è deceduto. Al suo funerale, invece dei fiori, sopra la sua bara c'erano diciannove uova vuote. *(a.f.)*

Apostolato della preghiera

Giugno 2011



Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.



Como, Santuario del Sacro Cuore, la Casa Madre dell'Opera guanelliana

Intenzione del Papa

I sacerdoti, uniti al Cuore di Cristo, siano veri testimoni dell'amore di Dio.

Intenzione dei Vescovi

Lo Spirito Santo favorisca momenti di incontro e di condivisione fra associazioni, gruppi e movimenti.

Intenzione missionaria

Lo Spirito Santo faccia sorgere dalle nostre comunità numerose vocazioni missionarie.

Intenzione della Pia Unione

Preghiera per il periodo estivo e vacanziero

SIGNORE, mentre ti ringrazio per il riposo estivo, mi ricordo di quelli che non ce l'hanno e lo vorrebbero;
ma anche di quelli che ne hanno tanto e non sanno cosa farsene.

SIGNORE, tu hai mai avuto vacanze?
Detto così, penso di no. Il tuo tempo "importante" lo riempivi di silenzio e colloqui col Padre, ma anche di visite agli amici, incontri con famiglie, viaggi per ogni villaggio.
Il tempo del riposo è sacro, perché risana, insegna, prepara, rende saggi, affina.

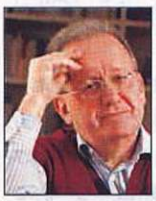
SIGNORE, dona silenzio e pace al mio tempo di riposo.
Dona incontri finalmente senza fretta coi fratelli che incrocio. Spingimi nei luoghi dove le visite sono rare e sbrigative: ospedali, ospizi, case attraversate dal dolore. Ne uscirò più in pace, e so già il perché.

SIGNORE, il riposo in preghiera, non è il vuoto di tutto, ma il pieno di Te. È tempo di festa, di lode e gratitudine. È l'ottavo istante, come quello che seguì la creazione di ogni cosa.
Non è assenza, ma presenza. Del mondo e delle creature. Di me stesso, dell'altro, di Te.
Così sia.



6*/ Pensare la fede

Dio? Non si vede, ma si ascolta



di Gianni Gennari

Siamo dunque, finalmente – visto il lungo cammino già fatto in precedenza – ad un punto decisivo, che però è solo il primo, e sarà seguito da molti altri: Dio si è rivelato ad Abramo, attirandolo fuori dalla sua patria di origine e facendogli iniziare una risposta alla promessa, e nella fede Abramo "ha creduto", è partito, ha vissuto la sua avventura di patriarca del suo popolo detto appunto della promessa…

Così il racconto biblico è giunto a Mosè, cui sul monte si è rivelata la nuova "presenza" divina, che si conferma e poi lo invita a nuova opera: "Io sono con te!", e ora tu devi liberare il mio popolo, che è anche il tuo, dalla servitù egiziana. Secoli di storia raccontati così, in poche pagine che esprimono la coscienza di una promessa e di un cammino reale vissuto da uomini come noi…

Ecco dunque che finalmente, e ancora sul monte, questo Dio nuovo, Jahvè, si presenta a Mosè e parla. Lui parla, ma Mosè non vede il suo Dio, ma lo ascolta…Questa caratteristica è fondamentale: il Dio di Israele non è un Dio che si mostra, che si fa vedere.

E questa caratteristica – lo vedremo a lungo – è fondamentale anche fino alla nostra fede cristiana. Del resto – ma ci torneremo su abbondantemente – all'inizio del Vangelo di Giovanni leggiamo la dichiarazione netta: "Dio non lo ha visto mai nessuno…".

E nella sua prima Lettera ancora Giovanni dice di nuovo: "Dio non lo ha visto mai nessuno…" Sarà interessante vedere, come faremo a lungo in seguito – ma chi legge può andare subito a vedere per curiosità – come le due frasi, identiche, abbiano un seguito diverso, ma non contraddittorio, e impegnativo in due sensi, anch'essi diversi, e non certo contraddittori…

Torniamo a noi, e a questo punto. Il Dio di



San Tommaso scrive assistito dagli angeli, Guercino (1662), Basilica San Domenico, Bologna

Abramo, di Isacco e di Mosè – per ora ci fermiamo qui, ma è lo stesso Dio che poi si rivelerà e sarà visto in Gesù – non è un Dio che si vede, ma è un Dio che si ascolta. Fondamentale, qui ed ora, basterà solo questo testo del Deuteronomio (4,12) che condensa questo spunto: "Il Signore vi parlò dal fuoco, avete udito il suono delle sue parole, ma non vedevate alcuna immagine: vi era soltanto una voce!"

Ecco dunque che la parola d'ordine, da allora in poi, non è "apri gli occhi, Israele", ma "apri le orecchie", cioè "Ascolta, Israele!" (Shemàh, Ishraèl!).

È una radicale differenza dagli dei pagani, che sono raffigurati nelle immagini degli idoli religiosi: loro si vedono, ma non parlano, e la cosa ha delle conseguenze fondamentali.

Agli dei che non parlano – la Bibbia li chiama "idoli muti" – i pagani parlano chiedendo quello che desiderano, e sperando che gli dei li esaudiscano, p. es. chiedono con il mito la spiegazione dei fenomeni naturali che non capiscono, e con il rito (vedi quanto scritto in precedenza) chiedono la protezione dagli effetti sconvolgenti di eventi e fenomeni che li travolgono…

Il Dio di Mosè, e del popolo di Abramo, quello della promessa e poi dell'Alleanza, invece parla. Egli non si rivela in immagini che si vedono, ma nella voce che si ascolta.

A questo punto sorge la domanda spontanea: perché il Dio di Abramo e di Mosè non si rivela in immagini?

E viene spontanea, visto un certo modo di pensare Dio proprio della filosofia antica, la risposta seguente: Dio non si rivela in immagini perché è "spirituale", non è materiale, e perché è "trascendente", non è nel contesto di questo mondo, in basso, ma "nell'alto dei Cieli".

C'è del vero, in questa risposta, ma non è quella esauriente. Infatti a guardare bene i testi biblici talora pare proprio che si sottolinei anche una certa "materialità" e "presenza" di Dio.

Nel libro della Genesi (3, 10) come in metafora, Adamo dice di aver sentito il rumore dei passi di Dio che arrivava e, accorgendosi di essere nudo, si è come vergognato…

Nel libro dell'Esodo (33, 20) leggiamo che "nessun uomo può vedere il volto di Dio e restare vivo", ma subito dopo (33, 23) si legge: "tu vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere"…

Si legge altrove che Dio cammina come sulle cime degli alberi, ed altre immagini suggestive dicono che non c'è una idea filosofica della trascendenza immateriale, ma quella di una presenza misteriosa, ma



certa ("Io sono con te!") e di una vicinanza che salva...

Non mi fermo, qui, a discutere del Dio dei filosofi, del Dio pensato dai sapienti della storia, il Dio motore immobile di Aristotele, l'Essere perfettissimo concepito appunto sulla scia della filosofia greca e dimostrato razionalmente con le cinque vie di Tommaso, o con la prova ontologica di Anselmo d'Aosta, o con gli argomenti diversi di Cartesio, con il Dio-natura di Spinoza, con l'esigenza morale di Kant o con lo Spirito assoluto dei filosofi idealisti. Dico che il Dio rivelato nella Scrittura e presente incarnato in Gesù di Nazaret è quello che qui ci interessa, e dunque questo Dio, il Dio che si rivela ad Abramo e poi a Mosè non si vede, ma si ascolta.

Il Dio che parla: l'alleanza delle "Dieci Parole"

Ed ecco che siamo portati subito a pensare che il Patto dell'Alleanza perenne, quello che noi chiamiano dei "Dieci comandi", nella realtà del linguaggio biblico si chiama delle "Dieci parole"...

Nella Bibbia abbiamo due versioni di quelli che chiamiamo i Dieci comandamenti, che in pratica si equivalgono, e qui utilizzo la versione corrente del nostro Catechismo, senza badare alle sfumature di diverse traduzioni sia dall'ebraico che dal greco del Nuovo Testamento quando si rievocano i comandi biblici a Mosè.

Primo comando: l'unicità di Dio contrapposto agli idoli

Il primo comando è fortemente affermativo: "Io sono il Signore, Dio tuo, e tu non avrai alcun altro Dio contrapposto a me!"

E l'affermazione della "unicità" divina. Il monoteismo ebraico radicalmente nuovo contesta ogni politeismo antico, praticamente universale in tutte le religioni primitive, che avevano sì, una divinità superiore alle altre, p. es. il Dio Sole, o il Giove greco o Iuppiter latino, o altro nei popoli diversi.

Come tra parentesi, qui, mi piace ricordare che dal punto di vista filosofico l'unicità di Dio parrebbe assolutamente necessaria, e infatti San Tommaso d'Aquino (1225-1274), grandissimo teologo, ma anche filosofo cristiano per eccellenza, quando tratta di Dio in ambito filosofico ne dimostra l'unicità in modo superlativamente secco.

Può sembrare una curiosità troppo raffinata, ma non lo è: troviamo ancora oggi coloro che pensano ad un pluralismo di divinità immaginate con la fantasia scambiata per pensiero sapiente. Ecco in pillole riassuntive il pensiero del grande Tommaso. I filosofi arrivano a definire Dio come "puro Essere", ma il puro Essere non può essere che Uno solo.

Se infatti ce ne fossero due, dovrebbero essere diversi in qualcosa, ma allora non sarebbero più 'puro Essere", ma puro Essere con qualcosa di più che li fa distinguere, e perciò questo Dio come puro Essere non può essere che Uno.

E' anche il primo comando, la prima parola di quello che chiamiamo Decalogo, che vuol proprio dire "dieci parole", ma come vedremo nel prossimo incontro questa affermazione della unicità di Dio che "c'è" e "parla", contrapposto ad ogni idolo muto, che "è nulla", vanità e illusione, come spesso dicono i testi biblici, aprirà la strada non ad una serie di pensieri astratti, ma alle altre "nove parole" bibliche, che ne sono la conseguenza salvifica, da Mosè ad oggi, ed anzi anche da prima di Mosè, perché il Dio rivelato in Cristo è salvezza di ogni umanità, anche di quella vissuta prima di Mosè, come ha benissimo accennato Benedetto XVI di recente parlando di quella che noi diciamo "discesa di Gesù agli Inferi".

Il primo comando, dunque. Arriveranno anche gli altri nove, e poi ci sarà tanto altro ancora...

Con le scuse per qualche passaggio forse un po' difficile di queste righe, alla prossima... ■

¿Dios? A Él no se le ve, pero se le escucha

Volvamos a nosotros mismos y a este punto... el Dios de Abraham, de Isaac y de Moisés - por ahora nos quedamos en ellos, pero es el mismo Dios que luego se revelará y será visto en Jesús - no es un Dios a que se le puede ver, sino un Dios que hay que escuchar. Sólo bastará este texto del Deuteronomio (4,12) que condensa esta verdad:* "El Dios os habló desde el fuego, vosotros habéis oído el sonido de sus palabras, pero no visteis alguna imagen: hubo solamente una voz!"** ***He aquí pues que la palabra clave, desde entonces no es* "abre los ojos, Israel", *sino* "abre las orejas", *es decir* "Escucha, Israel!" *(Shemàh, Ishraèl!).

Cent'anni fa nasceva
lo scienziato cattolico,
il servo di Dio Enrico Medi

I misteri del creato alla luce della fede



«Tu ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa non l'avresti neanche formata» (Sap 11,24)

Cent'anni fa nasceva Enrico Medi, uno dei protagonisti della lunghissima diretta tv durante la quale raccontò e commentò lo sbarco sulla luna di Neil Armstrong. Più avanti, ricordando quella memorabile notte, Medi scrisse: «Ore 4.56, 21 luglio 1969 dell'era cristiana. Tentenna il piede dell'uomo poi si abbassa… poggia sul suolo lunare… ecco vi lascia un'impronta: la firma dell'uomo. L'uomo è sulla Luna» (E. Medi, "La Luna ci guarda", Roma, 1970, p. 79).

Il fisico e divulgatore Franco Gàbici - prendendo spunto dal volume di A. Gliozzo, "Enrico Medi, scienziato e credente" - commenta queste parole sul sito di Disf.com: «Quello specificare l'appartenenza all'"era cristiana" dell'anno di quella straordinaria impresa non fu certo una semplice annotazione temporale, ma la dimostrazione della Weltanschauung cristiana di un uomo di scienza che di fronte a un evento epocale intendeva ricordare che quell'importante successo della tecnologia umana non doveva far dimenticare la mano del Creatore. D'accordo, era pur sempre l'uomo "che compiva un primo passo", ma quel passo gli era stato consentito dalle "leggi della fisica che Dio gli ha permesso di usare".

Dentro all'ombra di Neil Armstrong e dentro a quell'impronta lasciata sul terreno del nostro satellite il professor Medi avvertiva dunque la costante presenza di Dio, che ringraziava per "avermi fatto nascere in questa epoca e di avermi consentito di assistere a questa impresa (…) nella quale tutti hanno ricevuto del bene…"».

Medi, nato a Porto Recanati, dopo il liceo si iscrisse alla facoltà di fisica dopo aver scartato filosofia. Commentò così la scelta: «la materia più vicina alla realtà, alla verità delle cose, è la fisica». E fisica fu, ma una fisica motivata e sicuramente poco tecnica perché, come avrebbe





Enrico Medi in un incontro con San Pio da Pietrelcina.

dichiarato in un discorso all'Università Gregoriana, «quando nel lontano 1928 mi sono iscritto alla facoltà di fisica pura (...) l'ho presa proprio per questo: perché sentivo una vocazione, nella mia miseria, dell'armonia della verità tra la Filosofia, la Fisica e la Fede». Subentrò come presidente dell'Istituto di Geofisica e nel 1955 gli venne assegnata la cattedra di Geofisica dell'Università di Roma.

La terra, dunque, fu principalmente il suo campo di lavoro e allo studio della terra e dei suoi misteri dedicò le sue migliori energie. In particolare si interessò al campo magnetico terrestre e nel giugno del 1948 pubblicò un articolo col quale prevedeva l'esistenza di quelle che più avanti sarebbero state chiamate "Fasce di Van Allen".

L'idea fu accolta con non poco scetticismo dalla comunità scientifica che in seguito avrebbe dovuto ricredersi quando nel 1958 la Nasa ammise l'esistenza di fasce la cui giacitura era molto simile a quella delle "fasce" intuite da lui.

Nel 1966 venne nominato membro della Consulta dei laici per lo Stato della Città del Vaticano. Il prof. Gàbici continua ricordando che nel primo anniversario della morte, avvenuta il 26 maggio del 1974, il generale dei Gesuiti padre Pedro Arrupe inviava alla famiglia Medi queste parole: «Pedro Arrupe S.J., Preposito Generale della Compagnia di Gesù, benedice il Signore per averci dato nel prof. Medi un esempio di cristiano autentico, in cui la fede si identifica con la vita in tutte le sue manifestazioni e la speranza è sinonimo di certezza di vita eterna cum Cristo in Deo. Egli intercede per tutti noi che lo abbiamo conosciuto, stimato e amato con cuore di amico».

Concludendo il suo articolo, Franco Gàbici sottolinea: «Enrico Medi, dunque, resterà per noi per sempre l'"anello di congiunzione" fra la Terra e il Cielo e un esempio luminoso che indica agli uomini di buona volontà la vera via da seguire per giungere alla piena realizzazione di noi stessi».

È in corso a Senigallia la fase diocesana del processo di canonizzazione, che è stata aperta nel 1996, per cui la Chiesa cattolica gli ha assegnato il titolo di "Servo di Dio". ■

14/* I comandamenti:
dieci Parole per restare liberi.
Non commettere adulterio

Imparare ad amare è un'arte appagante

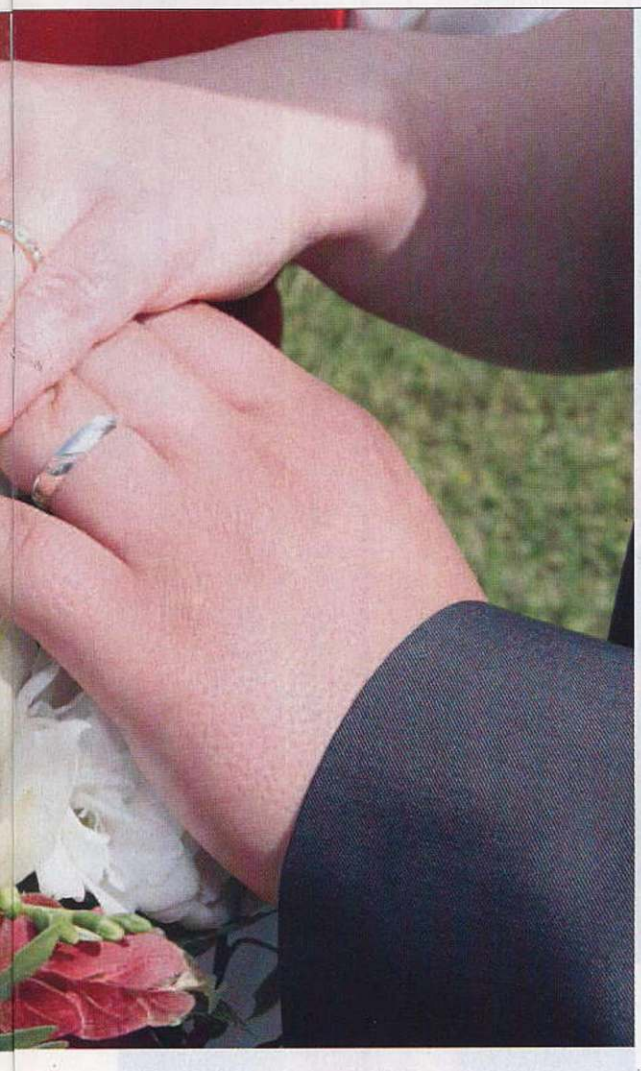




di Ottavio De Bertolis s.j.

A conclusione di queste riflessioni sul sesto comandamento, possiamo quindi dire alcune cose molto semplici. Innanzi tutto, che la sessualità è un impulso molto potente in ognuno, e che quindi deve essere ben vissuto, perché questa forza deve essere ben incanalata: non si tratta quindi di negarla o reprimerla – si farebbe solo peggio – ma di integrarla in un contesto di vita pienamente umana, di relazioni affettive e profonde e non false o illusorie. Insomma, il sesto comandamento ci invita ad imparare ad amare, perché, nonostante il fatto che tutti ne siamo "naturalmente" capaci, questo non significa che ci riesca sempre bene. In fondo, dobbiamo dire che anche l'amore, come qualunque altra realtà umana, ha bisogno di essere redento: ed è questo del resto il senso profondo del sacramento del matrimonio, che è volto a liberare la coppia da ambiguità o distorsioni che sempre possono sorgere in questa relazione.

La persona casta non è dunque una persona irrigidita, anaffettiva o incapace di entrare in relazioni profonde anche affettivamente con le persone, ma al contrario è capace di interazione, di compassione, di tenerezza. E va osservato che in questo senso la castità è una virtù proposta a tutti, anche agli sposati: essa infatti non è, come si potrebbe credere, il non avere rapporti sessuali, ma il vivere l'amore in modo pienamente e veramente umano, e a questo tutti, sposati e non, siamo chiamati. Così è importante per una coppia non rinchiudersi nel proprio circolo: l'amore a due dovrebbe riuscire ad alimentare anche l'apertura agli altri oltre la propria famiglia. In questo senso, sbocco naturale dell'amore umano sono i figli. Come abbiamo già visto



considerando il quarto comandamento, dal fatto che tutti siamo padri o madri, non è detto che tutti siamo bravi padri o madri: paternità o maternità non è solo un dato naturale. La genitorialità, l'essere fisicamente o biologicamente padri o madri, non fa di noi necessariamente veri, cioè bravi, padri o madri, ma dobbiamo imparare ad esserlo. Allo stesso modo, il fatto che siamo sessuati, cioè fisicamente dotati per la riproduzione, non fa di noi automaticamente persone capaci di amare o una vera coppia. Ci si può accontentare o ridurre a un'apparenza.

Essere marito e moglie è come essere prete: non si può fare finta di esserlo, ma o lo si è o no. In questo senso, gli atti esterni devono esprimere una verità di ciò che si è, altrimenti, appunto, sono una commedia, un "far finta" di essere quel che non si è, come se si potesse togliere dall'essere marito e moglie quell'unità, stabilità e definitività che questo richiede. In questo senso, è interessante osservare l'ipocrisia del parlare di rapporti prematrimoniali: che ci sia un matrimonio è appunto ancora tutto da vedere, e per il momento sono solo dei rapporti sessuali. Con il che non abbiamo detto che siano quanto di peggio o di più grave possa accadere in materia di castità, però almeno sono prematuri e molte volte illusori: e le illusioni le paga il più delle volte la donna.

Il matrimonio è stabile non per qualche motivo metafisico, ma perché questo corrisponde proprio al desiderio profondo dell'amore, che chiede che sia per sempre e con uno solo: certo, ci siamo disillusi e abbiamo imparato a dire che non è vero, siamo diventati cinici. In fondo, la conseguenza del divorzio è che ci ha impedito di credere all'amore: ci ha lasciato un sottoprodotto. E lo vediamo molto bene specialmente nei giovani: bisogna avere un grande coraggio e motivazioni molto profonde per andare controcorrente. L'amore va conquistato, anche lottando.

Il matrimonio cristiano, che si è imposto solo nel corso dei secoli e andando contro i costumi di società pagane precedenti, proprio per il suo carattere di definitività e libertà per entrambi i coniugi, e non solo per il maschio, e per la tutela della prole che ne derivava, ha liberato la donna dall'essere oggetto del potere maschile, paterno prima e maritale poi. La convivenza riporta indietro, al tempo precedente queste conquiste, e riconsegna il rapporto di coppia al capriccio e alla forza. E' triste vedere d'altra parte che molte persone convivono non per cattiveria o perché siano consapevoli di quel che abbiamo detto, ma semplicemente per delusione o tristezza: come si può oggi credere all'amore stabile? In fondo, molti non si sposano per paura, e in un certo senso sono comprensibili. Sta alla Chiesa, cioè agli sposi cristiani, mostrare che il desiderio umano di un amore vero, stabile e fecondo, è ancora e sempre possibile, nonostante tutto. ■

«Se dopo la caduta Eva riceve questo nome, Madre dei viventi, ciò testimonia che la forza del peccato non riesce a cancellare il linguaggio originario del corpo, la benedizione di vita che Dio continua ad offrire quando uomo e donna si uniscono in una sola carne».
(Benedetto XVI)

Intervista a Giuseppe De Rita



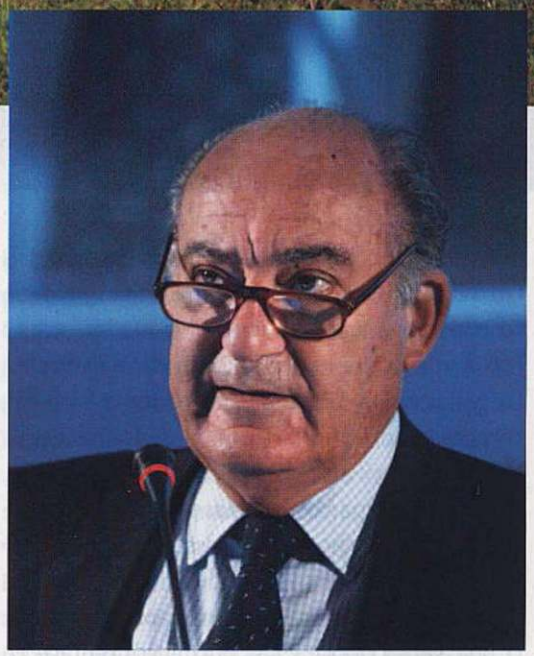
«Perché la famiglia è in crisi?»



di Anna Villani

La splendida villa nel verde, a piazza di Novella a Roma, dove ha sede il "Centro Studi Investimenti Sociali" noto come Censis, dona quella pace che fa mantenere la calma a chi legge i continui dati sulla famiglia. Numeri che lasciano tanta amarezza se si pensa che il "sì" sull'altare è diventato il più eroico degl'impegni da mantenere. Proprio di famiglia, di ruoli famigliari e giovani voglio parlare con Giuseppe De Rita che non è solo l'autorevole Presidente del Censis, ma soprattutto un uomo di fede. Crede e fa credere chi lo ascolta, convince davvero che quello che dice lo pensa. Non lo incontri negli eventi politici romani, piuttosto a quelli religiosi. Cresciuto con i padri gesuiti, è padre di 8 figli e nonno di 14 nipoti. Dietro quella statura austera c'è una persona semplice che si interroga sulla vita, sui cambiamenti e si preoccupa di dare la propria testimonianza, sapendo che il momento non è dei migliori.

Nella foto, primo piano di Giuseppe De Rita presidente del Censis.



Presidente De Rita, la nostra rivista è intitolata a san Giuseppe, di cui Lei porta tra l'altro il nome. Che rapporto ha avuto nella sua vita ed ha col padre putativo di Gesù?

"Più che di devozione, direi intellettivo. Mi è stato assegnato alla nascita il nome



Giuseppe per tradizione come si usava fare nelle famiglie, mio nonno si chiamava Giuseppe ed io ho ereditato il suo nome. Era scomparso tra l'altro già da vent'anni quando sono nato. Dunque non è un rapporto di fede, devozionale, nel senso del termine, ma intellettuale, il filo che mi lega a san Giuseppe. Ho un grande rispetto ed ammirazione per lui. L'uomo che vive sempre nell'ombra, la figura del mistero, nel silenzio, senza clamori ha saputo dare un grande esempio. Non ha fatto tanti discorsi, ha agito, dicendo tutto. San Giuseppe accettò il mistero senza fiatare, visse nell'ombra affinché la luce andasse ad altri. Ho letto di recente la "Biografia" su papa Giovanni Paolo II, scritta da Andrea Riccardi. C'è un passaggio ad un certo punto del libro, nella lettera all'amica Wanda, quando Wojtyla spiegando che era stata in un lager, avendo avuto questa donna una vita sofferta ed una serie di controversie personali, dice di volerle bene sapendo che ella era lì, stava lì, ecco. Così anche di un amico, di un parente, dobbiamo dire: stava lì, e per questo stimarlo. Vi sono particolari momenti storici in cui per il solo fatto che una persona stava lì, è tutto. Così san Giuseppe, lui era lì, ci stava, nel suo protagonismo misterioso".

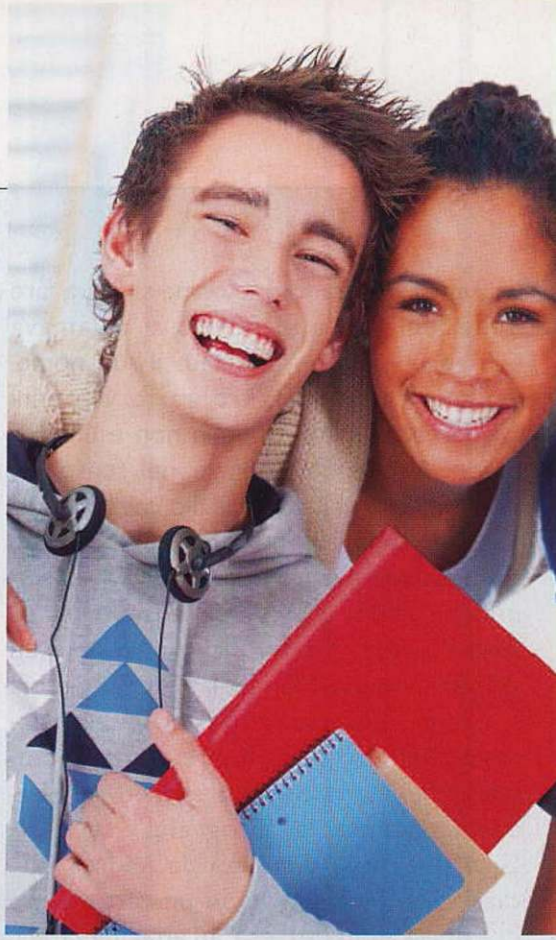
Dal suo osservatorio privilegiato di indagine sociale, perché la famiglia è oggi in crisi? Ai divorzi e separazioni si sono aggiunti gli omicidi

"La famiglia soffre di tre crisi: identità del padre, della madre e del prete. Viviamo la crisi del padre, la crisi del ruolo paterno, che è fallito. Un tempo il padre era la figura che benediva un figlio, quando usciva di casa, quando si formava una famiglia lasciando il tetto dei genitori. Tutto questo non c'è più. Un tempo invece era il simbolo della benedizione per noi cattolici, dell'autorità anche se vogliamo. E poi la crisi della madre, nel suo ruolo chiave, ma non perché la donna ha scelto di fare anche carriera e di andare a lavorare, sfatiamo questo luogo comune sbagliato. No, piuttosto perché la madre ha rinunciato ad essere la portatrice di valori da trasmettere ai figli. Chi glieli deve impartire questi valori oggi? La madre è presa da altro oramai, rinunciando ad essere quel particolare ed ammirato "veicolo matrilineare". In passato era lei che insegnava ai bambini il valore della preghiera, che proponeva la recita del rosario, che parlava di valori e di fede. Dove si vede oggi tutto questo? Sparito tutto, non c'è più, di qui la terribile crisi che avvolge il nucleo famiglia. Terribile crisi. Un tempo c'era e si poteva parlare di "cultura della mamma". È finito tutto nel momento in cui si è rinunciato all'invito a pregare nelle famiglie. Io voglio ripartire questa crisi assegnando un 70% al padre, un 25% alla madre ed un 5% al prete. C'entra moltissimo l'educazione al matrimonio da parte di chi dovrebbe provvedere prima del matrimonio a preparare al matrimonio".

Perché anche il sacerdote è coinvolto nella crisi della famiglia?

"Perché il prete oggi è angosciato, disperato, ostaggio pure lui dei suoi problemi, si deve confrontare con la ferita delle famiglie tutte sfasciate, in crisi, piene di problemi, "c'è la crisi della famiglia, come faccio a fare catechesi quando le famiglie sono del tutto distrutte e disperate?", si domanda. E non riesce per questo a prendere su di sé nemmeno quella sostituibilità della figura paterna, perché un prete può farlo, ma oggi o si incontra il prete "sociale" o quello in "carriera", l'idea di fare il padre non ce l'ha. Lei conosce qualche cattolico che al giorno d'oggi ancora si rivolge al prete chiamandolo "padre"? Ai miei tempi era la normalità. I padri gesuiti con cui stavo lì chiamavamo tutti "padri", i nostri confessori, i padri spirituali, oggi invece si è perso tutto questo. Si è perso di vedere la figura paterna nel prete. La crisi della famiglia non vede i preti partecipare attivamente nel contrastare la crisi, ma sono prigionieri essi stessi di que-

«È nella famiglia che l'uomo scopre la sua relazionalità, non come individuo autonomo, che si auto realizza, ma come sposo, figlio, genitore, la cui identità si fonda dall'essere chiamato all'amore, a riceversi da altri e donarsi ad altri».
(Benedetto XVI)



«San Giuseppe è stato eccezionale come figura storica e spirituale perché non è stato il tenore che era sul palco che fa la cabaletta e scompare. Lui era lì, dall'inizio alla fine, permanentemente».

sta crisi, non hanno le stesse colpe dei padri e delle madri, però un 5% lo metto pure per loro. Questo è il quadro della crisi della famiglia di oggi, in cui i preti subiscono questa crisi in quanto vivono a loro volta una crisi di identità. La gente oggi è piena di problemi, non sa come risolverli e va dallo psicanalista, impotente anche lui: "Mia moglie non mi soddisfa". Una volta nelle borgate, nei quartieri di periferia romana, c'erano i sacerdoti che intervenivano nelle crisi familiari per riparare i matrimoni, per riunire le coppie sfasciate".

Chi dei tre uscirà per primo dalla crisi attuale: il padre, la madre o il sacerdote ?

"Domandiamocelo per avere una prospettiva futura di come andranno le cose; secondo me: il padre. C'è un libro molto bello di Massimo Recalcati, "Cosa resta del padre" (ed.Cortina), che aveva già scritto lo scorso anno un altro libro bello: "L'uomo senza inconscio"(idem ed.Cortina) in cui parlava di evaporazione del padre.
Oggi con questo libro nuovo, molto meno catastrofista del precedente, comincia a dire: guardate che il padre può recuperare un po' di ruolo, non nell'insegnamento, non nella dottrina, non nella profezia, ma nella testimonianza. Nel senso che se è un buon testimone delle cose da fare, che si possono fare, che vanno fatte, allora in qualche misura c'è la possibilità che il padre riassuma una sua responsabilità. Mi ha molto colpito che nell'introduzione il libro di Recalcati abbia messo una pagina bianca e poi la fine di una poesia di Mario Luzi che dice "cominci ad essere qui nel cuore delle cose" e poi finisce "e sia così". È molto bello perché Luzi fa capire, ed io mi ritrovo, come un genitore deve dimostrare che sta nel cuore delle cose, che c'è appunto, che ci sta dentro e che fa testimonianza di come le cose si affrontano, non fugge, non ne approfitta, è testimonianza di questo stare qui. Il padre deve tornare a dimostrare di esserci, di stare là, di interessarsi per davvero. Fino a quando, dopo avere dato il massimo di sé nel suo ruolo, potrà dire con Cristo sulla croce: "tutto è compiuto!". Stare nel cuore delle cose è oggi l'unica paternità possibile. Lo vedo con i miei 8 figli, già i nipoti in questo sono più lontani, ma i miei figli, mi accorgo, non mi vedono come colui che ha provvisto per il loro sostentamento, l'agiatezza, l'educazione, i regali, il comportamento affettuoso che ho avuto, ma perché sono stato sempre per loro nel cuore delle cose, ci sono sempre stato, ero lì. San Giuseppe è stato eccezionale come figura storica e spirituale perché non è stato il tenore che era sul palco, fa la cabaletta e scompare. Lui era lì, dall'inizio alla fine, permanentemente. Nei prossimi venti o trent'anni ci sarà un rinnovamento ed una riproposizione del ruolo paterno di questo tipo, non di bassa levatura, ed allora potremmo sperare di recuperare una famiglia come quella portata avanti nel silenzio da san Giuseppe. Il ritorno della figura del padre non è un protagonismo ma esserci non da primo attore ma da chi è lì e ci vuole essere".

Chi allora nella società d'oggi incarna





pubblicamente bene, secondo Lei, la figura paterna ?
"Ci rendiamo conto che l'uomo più stimato, non amato, ma il più stimato del Paese è il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che non ha incarnato affatto, pur avendo 80 anni, la dimensione del nonno, ma quella proprio del padre serio, che sta lì. La gente non vuole protagonismi, non vuole personaggi vacui, che pensano solo a sé stessi, cerca proprio queste figure come appunto Napolitano".

Presidente, quali sono e se ci sono figure paterne sul piano sociale e cattolico insieme, chi le viene in mente?
"Ettore Bernabei, un padre straordinario, a novant'anni lucidissimo, un esempio per tutti, ex direttore generale della Rai, un protagonista delle cose, non urla, calmo, serio, non dice parolacce. Il secondo protagonista è Alcide De Gasperi ed è esemplare da leggere, come le Lettere alla figlia suora, suor Lucia dell'Assunzione, un libro meraviglioso. Lettere straordinarie in cui quest'uomo che dirigeva il Governo, teneva testa ai comunisti, parla con la figlia che ha deciso di farsi suora, e si rivolge a lei con il tono assolutamente da padre ed è stato lui che l'ha accompagnata sulla porta del convento dell'Annunciazione. De Gasperi viveva da protagonista quel periodo, ed era uno dei più grandi protagonisti della nostra storia, la storia della ricostruzione del Paese, eppure così grande e poi viveva questo rapporto di grande tenerezza con la figlia. Non era un rapporto straziante, assolutamente, ma un rapporto in cui lui era chiarissimamente posseduto da se stesso. Aveva un dolore fortissimo ma lo sapeva controllare bene. Queste sono le due figure che io vedo esemplari nel loro ruolo di "padre". Oggi faccio fatica a trovare nel clero figure paterne, perché hanno tutti caratteristiche diverse. L'ultimo più che "padre"ma fratello maggiore è stato per me Clemente Riva dal 1950 in poi. Aveva la voce già del padre".

Rispetto alle famiglie in crisi cosa può la comunità?
"Io ad esempio darei i sacramenti anche ai divorziati, perché altrimenti si sentono emarginati, allontanati dalla comunità ed invece devono continuare a farne parte integrante. Vabbe' ha sbagliato, ma c'è la riconciliazione. Confessati, pentiti, fanno la comunione. È triste che vadano nel paesino vicino a farla di nascosto perché lì non sanno che è divorziato e non può prenderla o magari la ricevono di nascosto per non dare scandalo. È vero, si pecca ma il nostro rapporto con Dio è diverso. Io lo vedo nella mia chiesa di appartenenza, ci sono sempre quei sei o sette che non possono fare la comunione, questo li spinge magari ad allontanarsene nel tempo, diventa una colpevolizzazione nel senso che un errore religioso diventa un connotato pure sociale".

Lei darebbe la comunione anche a quei mariti che abbandonano le mogli per donne decisamente più giovani?
"Mah sì... io guarderei piuttosto a restituire mitezza e bontà alla famiglia. Penso ai di-

Pour quelle raison la famille est en crise?

Une conversation avec Giuseppe De Rita, qui n'est pas seulement l'influent Président du Censis, mais surtout un homme de foi. Il croit et fait croire ceux qui l'écoutent, il montre à l'évidence que ce qu'il dit il le pense vraiment. Plutôt qu'aux événements politiques de Rome, on peut le rencontrer aux manifestations religieuses. Grandi à l'école des Pères Jésuites, il est père de huit enfants et grand-père de quatorze petits-enfants. Derrière son allure austère, il y a une personne simple qui s'interroge sur la vie, sur les changements et se préoccupe de donner son propre témoignage, tout en sachant qu'il n'est pas le moment le plus favorable.

«La famiglia è un bene necessario per i popoli, un fondamento indispensabile per la società e un grande tesoro per gli sposi durante tutta la loro vita. È un bene insostituibile per i figli che devono essere il frutto dell'amore, della donazione totale e generosa dei genitori».
(Benedetto XVI)

vorziati, separati, situazioni in cui se non diventa poi una vita da tribolati ci vuole tanta umanità affinché non diventi tutto vendetta, rancore, ricatti, vigliaccheria ed oggi le separazioni sono purtroppo questo".

Il rapporto genitori-figli dalla sua analisi sociale...

"Spesso poco attenti, poco osservatori. Li senti dire "scoprire che mio figlio si droga" oppure "mia figlia è diventata anoressica" è stato una "bomba"! Ma come una "bomba"? E non te ne sei accorto fino ad oggi? E dov'eri? Possibile che in quanto genitore non sei stato capace di cogliere i primi campanelli di allarme? Il primo disagio che il sintomo iniziava a manifestare prima che il problema scoppiasse? Ecco, i genitori si rivelano con scarse antenne. Ed invece vanno drizzate bene. Non dico che i genitori devono avere comportamenti eroici nei confronti dei figli, ma che stiano bene in guardia, questo sì. Certe malattie hanno periodi di incubazione lunghi, ed includo lo sballo tra queste. Come non accorgersi ad esempio della depressione di un figlio? E poi quando si scopre il problema cosa si fa? Il neurologo, che cosa fa poi? Prescrive la pasticca! Ma non sarà la pasticca a curare tuo figlio! Ci devi pensare tu e molto prima ed in modo diverso. Manca un'antropologia del comportamento familiare nei genitori di oggi. Famiglie inoltre in cui i figli hanno il sopravvento nella guida familiare, la debolezza dei genitori si scopre spesso. Ma è lì che bisogna dare la propria testimonianza, è quello il momento per dimostrare che ci sei, che ci stai, che stai dentro a quella vita, accanto a tuo figlio".

Noto che nel suo ufficio vi è un angelo molto bello, lei crede agli angeli?

"Quell'angelo non è lì per caso, dovrei spiegare perché è proprio messo lì alle mie spalle e non altrove, la storia che c'è dietro. Sì, credo agli angeli, perché credo che parte della nostra vita sia avvolta dal mistero. Gli angeli risvegliano spesso in noi delle cose".

L'ultimo dato rilevato dal Censis che l'ha lasciata di stucco?

"Circa due milioni di giovani italiani di età compresa tra i 20 ed i 30 anni che non studiano né lavorano, impressionante un dato simile, vuol dire che vivono sulle spalle dei genitori o dei nonni ed è anche responsabilità di questi che non li scuotono. Dinanzi a certe non scelte di vita il rapporto con la famiglia va approfondito, è da lì che parte ogni problema del giovane". ■

44° rapporto sull'Italia del Censis

«Un inconscio collettivo senza più legge, né desiderio" il quadro recitato dall'ultimo Rapporto del Censis che dice come "La società slitta sotto un'onda di pulsioni sregolate. Viene meno la fiducia nelle lunghe derive e nell'efficacia delle classi dirigenti. Tornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare le dinamiche sociali. "Al di là dei fenomeni congiunturali economici e politico-istituzionali dell'anno, adesso occorre una verifica di cosa è diventata la società italiana nelle sue fibre più intime. Perché sorge il dubbio che, anche se ripartisse la marcia dello sviluppo, la nostra società non avrebbe lo spessore e il vigore adeguati alle sfide che dovremo affrontare". Il problema che emerge dalla lettura è quello di una mancanza nella società di "un dispositivo di fondo (centrale o periferico, morale o giuridico) che disciplini comportamenti, atteggiamenti, valori. Si afferma così una «diffusa e inquietante sregolazione pulsionale», con comportamenti individuali all'impronta di un «egoismo autoreferenziale e narcisistico»: negli episodi di violenza familiare, nel bullismo gratuito, nel gusto apatico di compiere delitti comuni, nella tendenza a facili godimenti sessuali, nella ricerca di un eccesso di stimolazione esterna , nel ricambio febbrile degli oggetti da acquisire e godere, nella ricerca demenziale di esperienze che sfidano la morte (come il balconing)".



Don Guanella
Le stagioni di una vita

Chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Chiavenna

Sommario dossier

Il santo: un riflesso di Dio nella vita di una persona *p. III*

Il santo: un progetto portato a termine
di Angelo Sceppacerca *p. IV-V*

La prima Comunione *p. VII*

Come Gesù, don Luigi trova i suoi discepoli in riva al lago
di Mario Carrera *p. VIII-X*

Suor Chiara
di Franca Vendramin *p. XI-XIII*

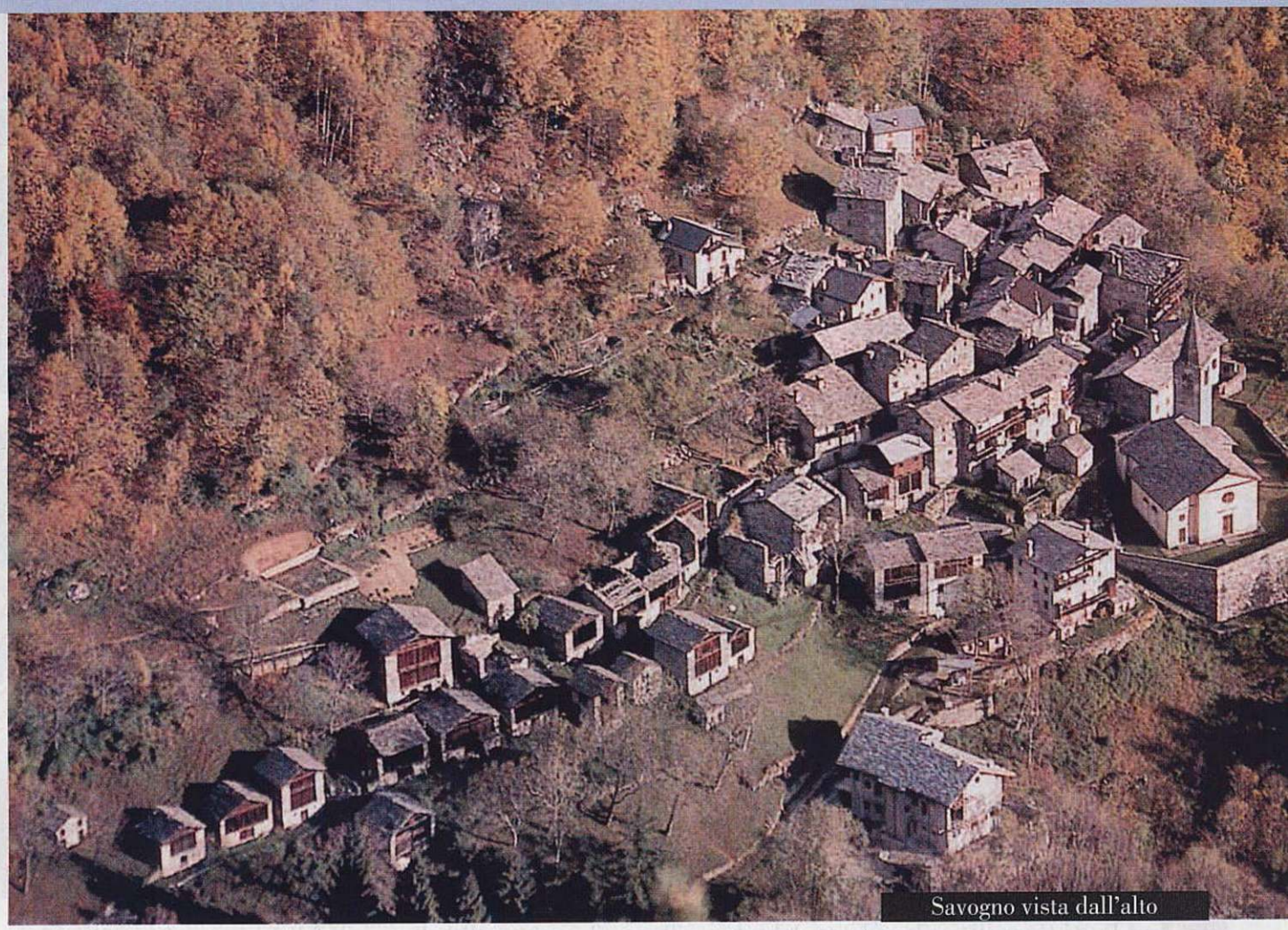
Bietola *p. XIV*

«Partite con qualunque mezzo a qualunque ora» *p. XV*

I figli non appartengono ai loro genitori e i genitori non appartengono ai loro figli; ogni essere umano appartiene immediatamente a Dio, e solo a Lui l'uomo è legato in maniera assoluta e definitiva. A questo modo si intendono anche le parole che Dio rivolge a coloro che Egli chiama: «Chi ama il padre e la madre più di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me» (Mt 10,37). Per questo motivo i genitori devono mettere i loro figli con piena fiducia nelle mani di Dio se Egli li chiama a una vita di donazione in comunità religiosa o come sacerdote.



Contadino al lavoro a Savogno



Savogno vista dall'alto

Il santo: un riflesso di Dio nella vita di una persona

Un santo non è un divo. Un santo non somiglia ad un uomo di successo. I cristiani lo sanno. E sanno che c'è una bella differenza tra il successo nelle cose del mondo e quello nelle cose del cielo. Le cose del cielo, del resto, sono poi quelle stesse della terra ma vissute, per così dire, in modo centuplicato, in modo più povero, ma in modo senza fine, eterno com'è Dio. Così è scritto nel Vangelo, come è scritto nella vita di tutti i santi, quelli famosi e quelli meno noti, quelli di casa, della parrocchia, dei gruppi e dei movimenti ecclesiali. Gente che ha vissuto nella ferialità del mondo, ma con la convinzione che non tutto finisce nel mondo. Gente che ha sperimentato e fatto vedere agli altri l'Infinito nelle cose finite. Il cielo dentro la terra, il centuplo quaggiù, che è una ricchezza di senso. Una ricchezza incalcolabile agli occhi di un mondo di terra.

donluigiguanellasanto



Il santo: un progetto portato a termine

di Angelo Sceppacerca

San Luigi Guanella, nuovo santo del terzo millennio. Ricordo le parole del Papa che aprì questo nuovo millennio insieme ai giovani di tutto il mondo: "Non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Con Cristo la santità - progetto divino per ogni battezzato - diventa realizzabile...Gesù cammina con voi, vi rinnova il cuore e vi irrobustisce con il vigore del suo Spirito". La santità, allora, è un progetto che, insieme a Cristo, ogni battezzato può realizzare. Bisogna contare su di Lui; credere alla forza invincibile del Vangelo e porre la fede a fondamento della speranza. Si può dire ancora di più: ogni progetto umano dovrebbe essere considerato nella prospettiva della santità, se vuole dare qualcosa di vero alla vita e durare persino oltre la vita. Con un po' di fede si intuisce come Dio abbia su ognuno di noi un progetto, misterioso, tutto da scoprire e che esige impegno, fatica, anche sofferenza e lotta. Ne vale ogni pena, perché è salvifico, riguarda la salvezza. In Maria è tutto realizzato il progetto di bellezza, di felicità autentica e di amore, il progetto di santità che Dio ha per ciascuno di noi. Maria è il capolavoro a cui guardiamo con sicura speranza.

La santità è stata il loro progetto di vita

Cercando di far sempre la volontà di Dio, tanto nelle cose grandi quanto nelle piccole, i genitori di Santa Teresina del Bambino Gesù, i beati Luigi e Zelia Martin, diedero al mondo la testimonianza della vera gioia: quella di credere e vivere in Cristo. La santità fece parte del loro progetto di vita. Zelia scrisse un giorno alle figlie Maria e Paolina: "Voglio essere santa. Non sarà cosa facile. Ci sono molti spigoli da smussare e il legno è duro come la pietra". La santità è la vita cristiana presa sul serio. La vita dei coniugi Martin assomiglia a quella di molte famiglie: una convivenza nella quale i temperamenti diversi cercano di aggiustarsi; una famiglia numerosa, una piccola azienda fon-

te di molte preoccupazioni; le gioie della casa, la cura dei genitori anziani; malattie e lutti, una pratica religiosa fedele. Niente di straordinario né di eroico, eppure la loro vita era pervasa dalla percezione profonda della misteriosa presenza di Dio, dalla convinzione che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio. Se il Signore è presente, se Egli ci ama, perché avere paura?

Dobbiamo tornare a parlare di santità

I percorsi della santità sono personali, e per farli ci vuole una vera e propria pedagogia. Penso al mondo dei giovani, più che mai lontanissimo dal pensiero della santità: linguaggio, atteggiamenti, mentalità, ambiente e comportamento non hanno nulla a che fare con i cammini di santità.

La santità è un progetto di vita pensato e cercato. E oggi, quasi affogati nella cultura dell'immediato, parlare di progetto è un po' difficile. Eppure la santità è il vero umanesimo, la risposta alle sfide di oggi. La santità non è un'aggiunta, ma una prospettiva che attraversa tutta la vita, la strada per trovare risposta alle tante sfide di oggi, il fondamento per la costruzione della civiltà dell'amore. È la santità il vero umanesimo. Chi percorre la via della santità si fa più uomo. La santità è chiamata per tutti, anzi è l'unico modo di essere cristiani; rispetto a questa chiamata non esistono sconti, se non tradendo la vita cristiana. Non c'è una misura media, ma solo una "misura alta". Ne conosciamo il fascino quando la incontriamo in uomini e donne che vivono accanto a noi, nelle tante persone semplici che vivono con intensità, con amore, con disinteresse; che sanno voler bene anche in situazioni difficili, e affrontano con pazienza – non con rassegnazione, ma con speranza - le durezze della vita; persone che accolgono la vita con riconoscenza, comunque essa sia; persone che sanno stare accanto agli altri non solo in maniera generosa, ma umile e semplice.

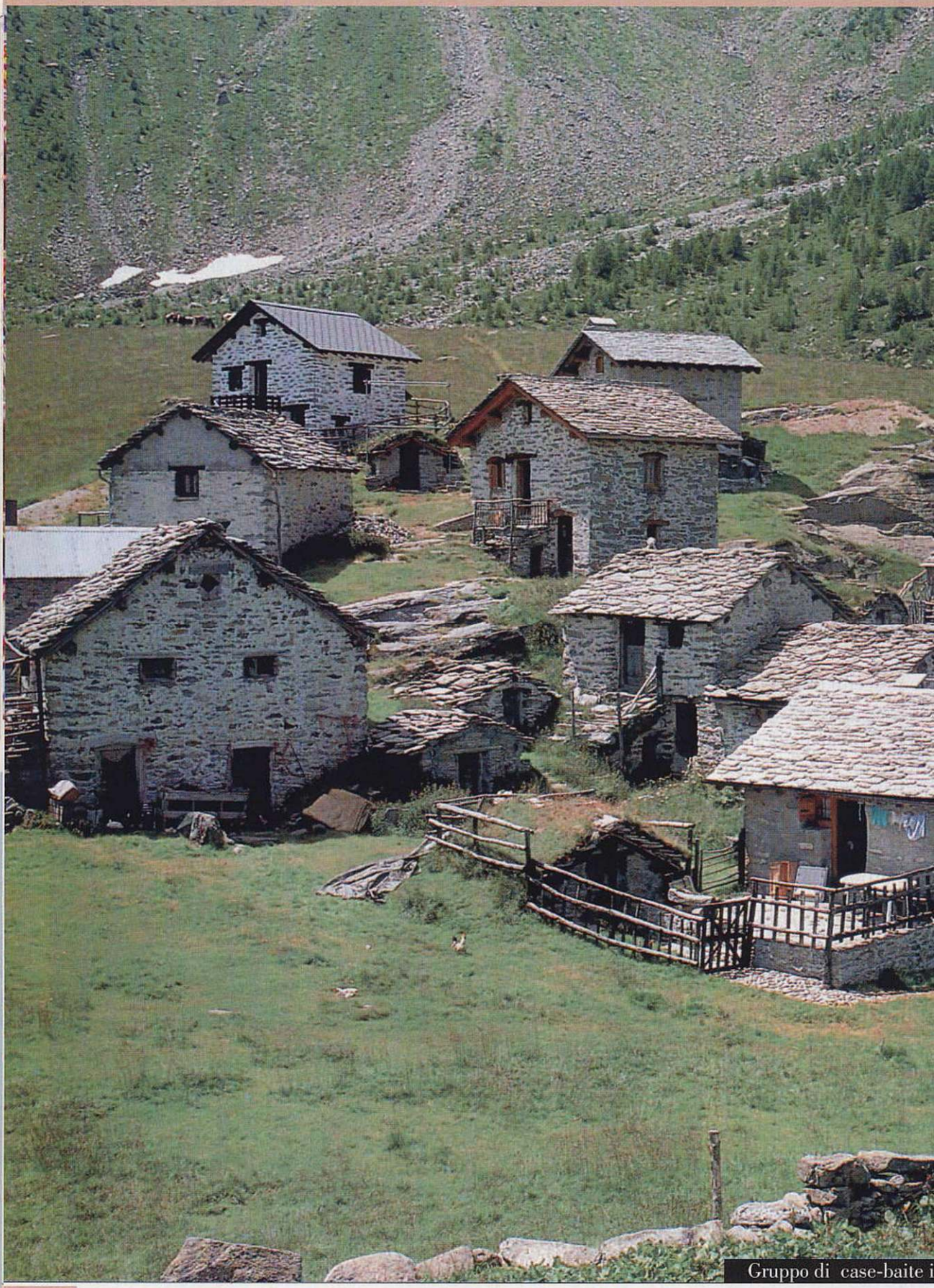
Persone così ci dicono che la santità è possibile

È possibile nelle condizioni ordinarie della famiglia, del lavoro, delle relazioni sociali e politiche. La santità è vivere con gratitudine, riconoscendo i segni quotidiani del Signore che si accompagna a noi. Santità è vivere senza calcolo, con gratuità e disinteresse perché il cuore ha trovato altrove la propria ricchezza; santità è lasciare che Dio ci perdoni e ci usi misericordia.

Santità è non rimanere, alla fine, imbrogliati dalla pigrizia del nostro corto egoismo, come quel capomastro che lavorava da molti anni alle dipendenze di una grossa società edile. Un giorno ricevette l'ordine di costruire una villa esemplare secondo un progetto a suo piacere. Poteva costruirla nel posto che più gradiva e non badare alle spese. I lavori cominciarono ben presto. Ma, approfittando di questa cieca fiducia, il capomastro pensò di usare materiali scadenti, di assumere operai poco competenti a stipendio più basso, e di intascare così la somma risparmiata. Quando la villa fu terminata, durante una festicciola, il capomastro consegnò al Presidente della società la chiave d'entrata. Il Presidente gliela restituì sorridendo e disse, stringendogli la mano: "Questa villa è il nostro regalo per lei in segno di riconoscenza".



Case di Savogno



Gruppo di case-baite i

don luigi guanella s

La prima Comunione

Un premio Nobel della letteratura, il colombiano Gabriel Garcia Marques, ha lasciato scritto: «A un bambino regalerei le ali, ma lascerei che da solo imparasse a volare». Al piccolo Luigi Guanella le ali furono regalate nel «sogno» nel giorno della sua prima comunione, quando si trovava a custodire un grappolo di pecore sull'altura di Gualdera a un paio di chilometri dalla sua casa natale.

Era il giovedì santo. Allora il giorno della prima Comunione conservava il ritmo del quotidiano; era il mondo dell'invisibile inondato dalla luce della grazia divina. Allora, a differenza di oggi, non si conoscevano regali per la circostanza. Quel giorno la sveglia fu anticipata. Bisognava essere all'alba a Campodolcino, nella parrocchia, prima della messa. Poi la risalita a Fraciscio, una frugale colazione e, invece della scuola, al pascolo con le pecore.

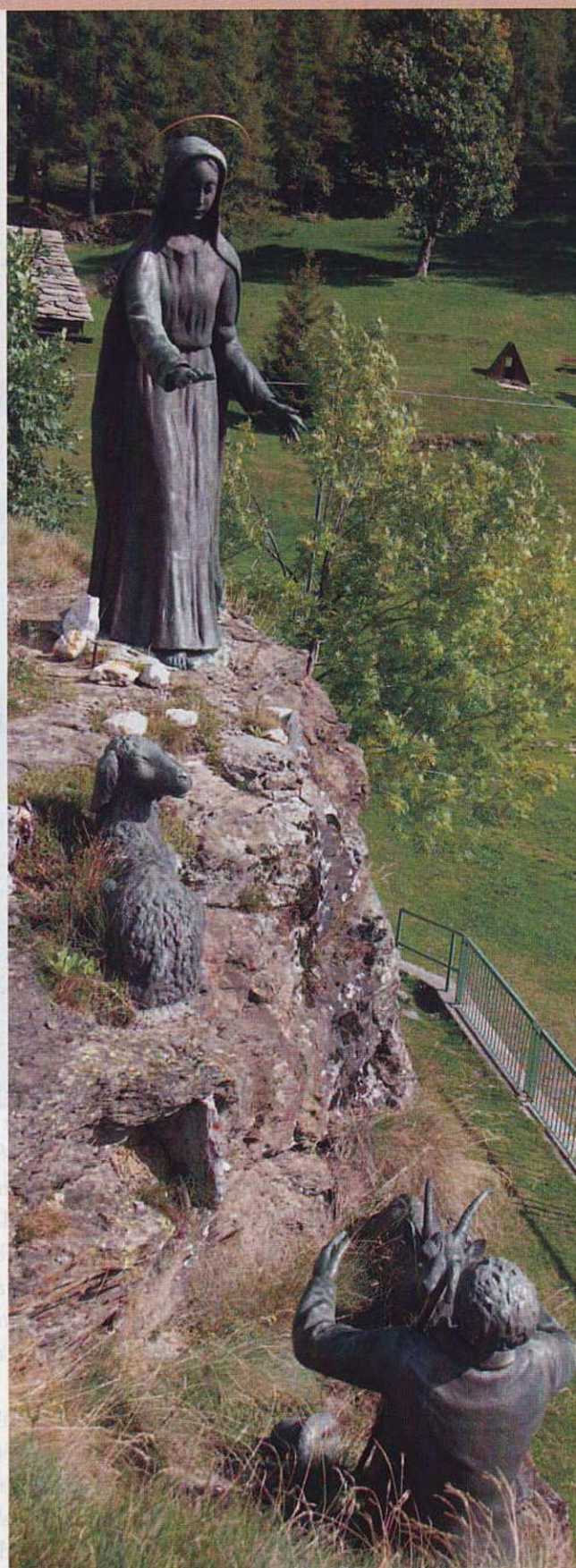
Nella vita nulla è banale. Uno scienziato dalla fama gigantesca come Albert Einstein ha scritto: «Le cose sono unite da legami indivisibili: non si può cogliere un fiore senza turbare una stella». L'avessi scritta io questa frase, si sarebbe detto: «Beh, una fantasia eccitata», ma uno scienziato non spreca le parole chiamando in scena l'universo.

Ebbene in quel giorno della prima Comunione al piccolo Luigi sono state innestate le ali del suo futuro.

Da vecchio don Guanella ha dettato le sue memorie, tra le cose importanti non poteva mancare anche l'esperienza della prima Comunione che un tempo si definiva «il giorno più bello della vita» e, in effetti, era il primo incontro con Gesù nella pienezza della sua presenza come sacramento. Ebbene, di quel primo incontro don Guanella riferisce che ebbe come una visione della Madonna che, «come in un film», gli mostrava uno stuolo di poveri che egli avrebbe protetto e assistito.

Come un grande regista Dio ha fornito a don Guanella il copione del film della sua vita e lui l'ha realizzato così bene da meritare l'Oscar della canonizzazione.

Attraverso il solenne magistero del Papa, il 23 ottobre prossimo, alla Chiesa universale sarà additato questo campione della carità in modo che tutti quelli che conosceranno le sue opere diventino protagonisti di quella visione proiettata nei suoi occhi e incisa nella sua giovane anima centosessant'anni fa.

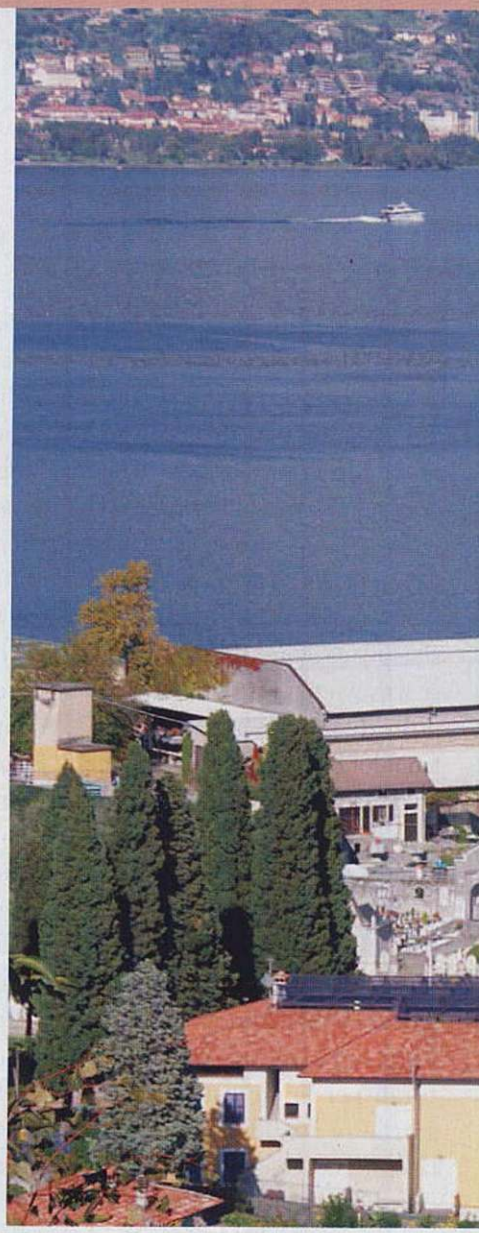


Gualdera: monumento alla Vergine e al piccolo Luigi

donluigiguanellasanto

Come Gesù, don Luigi trova i suoi discepoli in riva al lago

di Mario Carrera



Quel 20 aprile 1887 rintocchi di "campane a morto" si rincorrevano sulla superficie immobile del lago. Con il loro cadenzato lamento annunciavano il gemito di un popolo in lutto; ma tra i rami di peschi in fiore faceva eco un canto di speranza. Un gruppetto di bambine, raccolte in un angolo del cortile dell'orfanotrofio con gli occhi umidi di lacrime, si chiedeva: "Tornerà suor Chiara tra noi?". Don Guanella, pur immerso nel dolore, confortava quelle bimbe dicendo loro che suor Chiara sarebbe tornata, anzi che loro l'avrebbero ritrovata nella grande festa finale, quando Dio avrebbe chiamato tutti a giocare eternamente con lui insieme ai suoi e ai nostri amici.

Ma Dio ha voluto che suor Chiara, incoronata di gloria, tornasse prima.

Rientrava nella scena del mondo come una regina vestita di splendore, con il volto luminoso di chi ha visto Dio e ha immerso lo sguardo nei suoi occhi.

Il 21 aprile 1991, dopo tanti anni dalla morte, il Papa annuncerà al mondo intero che quella "suorina", discepola di don Guanella, nata a Pianello Lario e morta giovanissima, nella sua breve vita ha percorso con rapidità le grandi tappe dell'amore verso Dio come quelle verso il prossimo. Infatti è "santo" colui che riesce a vivere nella vita quotidiana il messaggio del Vangelo.

Non sono i grandi miracoli a fare i santi, ma l'amore e l'attenzione con cui si costruiscono le piccole cose di ogni giorno.

Ecco un frammento della vita di suor Chiara profumato di carità evangelica.

La nebbia quella sera rendeva tutto più malinconico, triste e grigio. Le bambine dell'orfanotrofio erano già a letto.

Solo la finestra del guardaroba lasciava intravedere una luce fioca.

Curva su una gonna ormai consumata - l'unico suo valore erano i numerosi rammendi - suor Chiara tentava di ricucire uno strappo, quando sentì bussare alla porta.

Un balzo al cuore e Chiara si domandò: "Chi può essere a quest'ora di notte?". Con un gesto delle dita infilò l'ago nella gonna, la depose su uno sgabello e si incamminò verso l'ingresso. Il silenzio era rotto solo dal leggero rumore dei suoi zoccoli. Non chiese neppure chi stesse alla porta, ma con grande slancio l'aprì e si trovò davanti una suora con una bambina infagottata e avvolta in uno scialle



Pianello Lario sulla sponda del Lago di Como

bianco come una pianta dopo un'abbondante nevicata.

"Sorella - sussurra la suora a Chiara - sono in viaggio verso la Svizzera per accompagnare questa bambina. Il buio ci ha colte per strada. Ci fareste la carità di ospitarci per questa notte?".

"Ma certo. Entrate", le bisbiglia suor Chiara mentre riattivava lo stoppino della lanterna per dare un po' più di luce. Al chiarore della lampadina sbucarono dallo scialle due occhioni luminosi di una bambina che aveva la pelle scura come la notte. La bambina era in cerca dei suoi genitori emigrati nella vicina Svizzera. Suor Chiara le fece accomodare in una saletta e offrì loro qualcosa di caldo per sfamarsi e poi le accompagnò a riposarsi.

"Dopo una giornata di cammino, e con questo tempo, sarete stanche", disse suor Chiara indicando alla suora il letto. Era il letto stesso di suor Chiara, l'unico disponibile, e lei con molta tranquillità l'aveva ceduto: avrebbe passato la notte su una sedia, contenta di aver più tempo per pregare!

Suor Chiara in quei pochi anni che stette a fianco di don Guanella imparò la sapienza della croce, portata per amore in unione a Gesù crocefisso e abbracciata come servizio ai poveri.

Il motto abituale sulle labbra di don Luigi era: "Care martorelle, bisogna imparare a pregare e a patire.

donluigiguanellasanto

Pregare per imparare a patire con amore e patire con rassegnazione per entrare in un giusto clima di preghiera".

Per il cristiano non c'è altra saggezza, se non la stoltezza della croce. E Chiara fu la vittima designata, la pietra angolare di un grande edificio: dalle sue sofferenze l'opera di carità incominciò ad allargare i suoi confini. Prima Como, poi Milano, Rovigo, Roma, Calabria, Svizzera, Stati Uniti.

Da giorni, in quel mese di aprile 1886, nell'ospizio di Pianello del Lario c'era un movimento insolito. Le orfanelle si domandavano perché venissero ammassate masserizie, pentole, sedie, in un angolo del cortile. Anche Pietro, il barcaiolo, che conduceva i passeggeri diretti a Como via lago, in quei giorni era salito a "dare un'occhiata" al materiale. Oltre a quelle povere masserizie, in chiesa suscitavano curiosità le frequenti e particolari preghiere, provocando così un desiderio di partecipazione ad una nascita ancor ignota ma ormai presente nell'aria. Finalmente, poco prima del 6 aprile don Guanella soddisfece la legittima curiosità ed annunciò che un'ape regina stava per sciamare e portare l'opera di beneficienza nel cuore stesso della diocesi, a Como. Ormai era calata la notte quando le robuste braccia di Pietro, il barcaiolo, avevano spinto fuori dalla secca l'imbarcazione.

Esclusi gli animali, sembrava proprio l'arca di Noè: di quello che la povertà era riuscita a reperire per non morire di miseria, non mancava nulla.

Su quelle piccole cose trasportate sulle onde del lago scendevano ritmate dallo sciabordio dei remi le invocazioni alla Provvidenza di Dio.



Mosaico a ricordo della traversata con la barchetta di Suor Chiara con alcune orfanelle verso la città di Como. Nella pagina precedente veduta di Pianello Lario.

Al mattino, all'imbarcadero della città di Como, i pochi passanti infreddoliti si chiedevano chi fossero quei "pellegrini" indaffarati ad appoggiare sulla sponda del lago gli oggetti di un misero trasloco. Qualcuno scuotendo la testa diceva: "È roba del Guanella; quello lì o è matto o davvero è un santo, comunque è uno che ragiona e programma e cammina su strade diverse dalle nostre". Come e quando Dio volle, quel primo drappello di suore e orfanelle si trascinarono quei poveri bagagli verso la strada che sale al paese di Brunate.

Quando arrivarono alla loro casa, avevano il fiato grosso, le forze erano allo stremo e la fatica per la notte insonne incominciava a farsi sentire. Appena riposti i loro fagotti in quella casa disadorna e fredda, subito si inginocchiarono sui mattoni del pavimento ed intonarono una preghiera di ringraziamento.

La semente era là pronta per essere gettata e la benedizione di Dio stava rendendo fecondo quel seme. Ormai l'Opera don Guanella aveva spostato il suo baricentro nel cuore stesso della diocesi e quella casa sarebbe stata il grembo materno di tantè fondazioni di carità.

Contente di poter patire qualcosa per amore di Cristo, passarono le prime notti, ma quando alla sera il freddo e l'umidità del lago avvolgevano le case della città di Como, una tosse secca e lancinante rompeva il silenzio di quei muri disadorni: era suor Chiara. Di giorno era di un'attività febbrile; i poveri avevano ormai imparato la strada della Casa della Divina Provvidenza, ma di notte Chiara pagava con l'insonnia e una bronchite cronica il pedaggio del suo amore.

Quella vita non durerà molto. Dopo qualche mese suor Chiara con la morte nel cuore è costretta a lasciare la nuova fondazione e tornare a Pianello per stare accanto a don Guanella e farsi così aiutare a donare la sua giovane esistenza come olocausto d'amore per il bene dei poveri.

Dio aveva ormai segnato nella mappa della civiltà dell'amore nella sua compassione per i poveri un nuovo confine: la tenda ospitale per i poveri aveva spazi in più, più tavole per sfamare tante bocche e soprattutto dei cuori capaci di accogliere e condividere.

(da Don Guanella servo per amore e giocoliere della Provvidenza, Editrice NuoveFrontiere)

donluigiguanellasanto

Suor Chiara

suor Franca Vendramin

Suor Chiara si presenta come una santa di ieri, ma per una santità di oggi. È la sconcertante validità che sigilla la causa di beatificazione. La rileggiamo.

"Questa umile figlia della Chiesa, dedicandosi al compimento delle consuete azioni della vita quotidiana, ha raggiunto virtù altissime. La stessa può indicare a tutti i fedeli che come lei peregrinano, attraverso le difficoltà e le lotte della vita, quale sia la via da intraprendere per poter più facilmente e più sicuramente giungere alla mèta. Ancor più siamo presi da grande ammirazione e ci sentiamo confortati, perché a tutti è dato di vedere una grande perfezione ed abbondanza di meriti, attraverso il compimento delle semplici azioni di ogni giorno, fatte per amore di Dio. E' ciò che decretiamo e vogliamo sia valido ora e per il tempo futuro."

E ancora, il beato Giovanni Paolo II dichiarava nell'omelia: "L'attualità del messaggio di questa Beata sta nel fatto che ha compiuto con amore le semplici azioni di ogni giorno, stando in continua sintonia con Dio e santificando così il quotidiano. Nella sua vita non ci sono stati fenomeni o gesti straordinari; straordinario, invece è stato il suo modo di porsi in relazione con Dio, lasciando spazio a Lui in tutto il suo essere. La beata dice che la santità è possibile, è accessibile a tutti, purchè si resti fedeli a Dio e fedeli all'uomo" (Roma, 21-04-1991).

Queste espressioni risuonate 20 anni fa nel giorno radioso della beatificazione di suor Chiara ci raggiungono, dunque, ancora oggi, con forza propositiva e suscitano interrogativi esistenziali: qual è il segreto di suor Chiara?

Suor Chiara e don Luigi Guanella... il padre spirituale e la figlia: come hanno vissuto questo rapporto profondo?

E noi, oggi, di fronte a suor Chiara?

Tentiamo una risposta al primo interrogativo.

Il segreto di suor Chiara

L'esistenza terrena di suor Chiara è compresa in una brevissima parabola di tempo, nemmeno 29 anni; nella Casa Divina Provvidenza di Como, dove è inviata per dare inizio a quelle fondazioni di carità che don Guanella da tanti anni aveva sognato e a cui si era dedicato con tutte le forze, ella



Dipinto di Mario Bogani, Castel San Pietro (Ticino)

donluigiguanellasanto

vivrà "da sana" solo sei mesi. I numeri sconcertano: 29 anni – 6 mesi ... Eppure don Guanella è convinto fermamente che la vita di Chiara è "preziosa" e costituisce la "pietra fondamentale" di tutta la sua opera. Sicuramente si percepisce che occorre cercare altrove le radici di questa esistenza così esemplare e in un certo senso paradigmatica per la famiglia guanelliana."Il principio si dice fondamento delle cose.

Fondamento delle Case della Provvidenza si dice da noi la lettera F, ripetuta 4 volte per dire fame, freddo, fumo, fastidi; questa lettera ripetuta così 4 volte coll'animo disposto a praticarla secondo la fede e ragione, costituisce la base di una pietra piramidale rovesciata che segna la lettera V = vittima ... Pietra fondamentale della Casa Divina Provvidenza in Como fu vittima preziosa la vita di suor Chiara Bosatta."

Da questi semplici approcci possiamo dedurre che la vita di suor Chiara, breve, è anche una storia di normalità, se la storia che conta è quella di questa terra, delle cose grandi di questo tempo che poi scorre macinando tutto: non ha lasciato traccia nelle scienze, nella politica, nella cultura, nell'arte.

Quando Dio si sarà messo a fare i conti sulla vita di Chiara, avrà trovato ben poco da computarle a merito: un elenco breve di opere di consistenza limitata, messe insieme in quei pochi anni e nel suo piccolo mondo; poche righe o pagine del gran libro in cui si raccoglie tutto e sul quale il mondo sarà giudicato.

Ma sarà ben diverso se Dio prenderà in esame la temperatura dell'amore raggiunta da Chiara col crescere degli anni. Il successo o meglio il segreto di Chiara è altrove ... è la santità. È questo l'orizzonte in cui si delinea la sua figura e il suo messaggio ed è anche il motivo per cui il Fondatore la guardò sempre con delicata, discreta, ma anche viva ammirazione. Lo ascoltiamo.

"Don Luigi Guanella un giorno tenendo una conferenza alla comunità uscì in questa dichiarazione: 'tra di voi ve n'è una giunta all'ottavo grado di perfezione'. E tutte le presenti ebbero a dire fra loro: 'questa è suor Chiara'. [...] Una volta don Luigi Guanella venendo via dall'aver visitata suor Chiara, parlandone con me si espresse al riguardo di lei con queste precise parole: Suor Chiara è la vera bocca di Gesù Cristo". (suor Marcellina Bosatta)

E ancora:

"Tanto buona quell'anima cara che in tutto e sempre vedeva Dio! Suor Chiara fu sempre angelo di innocenza perché fu sempre martire di penitenza. Ma più particolarmente, chi potè tener dietro ai suoi passi vedeva in lei una mente tersa come specchio, nel quale ella guardava a Dio e Dio si faceva conoscere da lei [...] Suor Chiara diceva: - Noi siamo nulla ma intanto Dio potrebbe valersi anche di noi -.

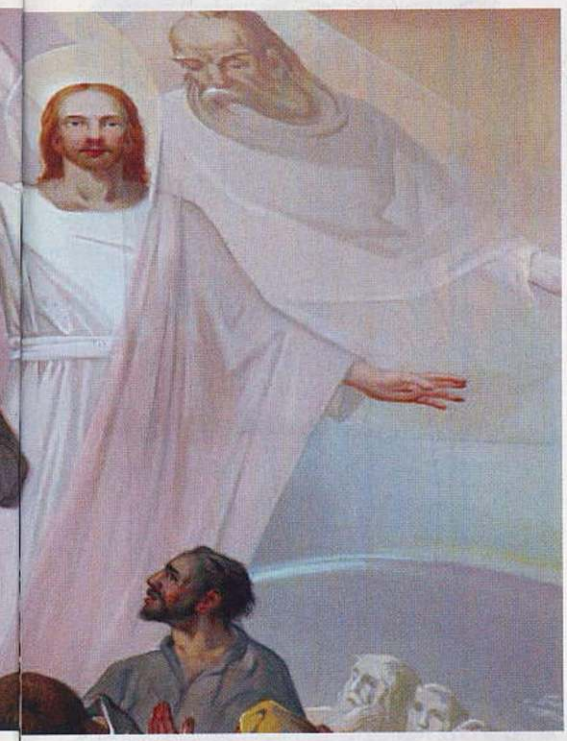
Nel suo cuore aveva il nulla e aveva il molto ... il finito e l'infinito ... tutto il grande e tutto il minimo. Anima ben nata, come tutta si riempiva di ammirabile dilezione e amore! Era una macchina incamminata né si poteva rallentare: l'abitudine del pregare e del faticare le era entrata come in seconda natura. Non la si poteva trattenere per non farle perdere occasione di merito



[...] Posso dichiarare che in lei erano come due forze: quella onnipotente di Dio, che la attraeva per vie singolari e mirabili a sé, quella di lei che con ogni generosità di mente, di cuore e di corpo si premurava di corrispondervi. In questi suoi sforzi per avere la perfezione, so che ella non diceva mai basta, e non si trovava mai contenta abbastanza. Anzi tutto il contrario!". (don Guanella)

E noi, oggi, di fronte a suor Chiara?

Rimane aperto un ultimo interrogativo: e noi, oggi, di fronte a suor Chiara? Ci sembra illuminante la conclusione a cui giunsero i membri del Congresso Speciale della Congregazione per le Cause dei Santi: "L'eventuale glorificazione di Chiara Bosatta potrà offrire al popolo cristiano il modello di un'anima cre-



L'affresco posto nel Santuario Sacro Cuore di Como: il Risorto invia Don Guanella e i suoi discepoli, Santuario Sacro Cuore.

dente che, perduta in Dio e nel suo amore, vive nell'umiltà più profonda e si associa al Cristo in un'ardente sete di sacrificio e di immolazione, non avendo più altro nella mente e nel cuore se non la volontà di Dio e la più totale disponibilità per i bisogni materiali degli umili, dei sofferenti, dei derelitti e dei peccatori".

In un mondo come l'attuale e come quello di sempre, il richiamo di suor Chiara ripropone, dunque, la necessità di saper amare incondizionatamente.

Ci potremmo allora domandare: come è possibile trasformare le cose e il mondo, lavorando sul piccolo e trascurato quotidiano? Tutto questo in suor Chiara ha un fondamento solido e preciso. È la sua lezione più vera e la lezione di suor Chiara è l'amore: il suo amore grande era Dio. Anche noi quindi, dobbiamo scoprire che il sostegno di questa vita nel difficile quotidiano sta nell'amore.

L'amore vero per Dio sospingeva suor Chiara verso la bontà, la santità, riconoscendosi al di sotto di tutti, in debito verso tutti di amore concreto: dolcezza, soavità, compatimento. Qui nasceva il suo amore puro: saper dare tutto senza corrispettivi, senza ricevere né desiderare alcun compenso. Se ai nostri giorni nella coppia tutt'e due le parti fossero impegnate a dare pienamente: quanto sarebbe il dare e quanto il ricevere di ognuna!

Ma l'amore che viene da Dio è eterno, sempre giovane e sempre nuovo come l'infinito. La novità dell'amore di Chiara si fonda, infatti, sulla giovinezza del cuore, non logoro, non sciupato; disponibile a far posto a chi viene a bussare alla porta, specialmente se povero e bisognoso, ad accoglierlo con meraviglia, gratitudine e gratuità, a scoprire e valorizzare ciò che c'è o avviene in chi ha bussato.

A tale proposito, splendida e avvincente, è una pagina della biografia ufficiale "La storia di Chiara" in cui il confratello don Piero Pellegrini afferma: "La Beata Chiara aveva imparato da don Guanella a rinnovare ogni giorno l'amore in Dio che è Padre, ogni giorno genera vita e ogni giorno rinnova il suo dono quotidiano, amore divino che nulla può perdere e che dà tutto, fino al Figlio Suo. Ed è al modello del Figlio incarnato e crocifisso che Chiara si ispira: un amore che accoglie col perdono e con la soavità, la dolcezza, il compatimento, che si sacrifica nel dono di sé per la salvezza dell'altro, la liberazione dalla malattia, dal bisogno, dal male, per rinnovarsi ogni giorno del mistero e del dono della redenzione. Ma qui si entra nello straordinario dei santi, quando Chiara si fa vittima, e si sente vittima, col dolore e le lacrime nascoste nel cuore e il sorriso sul volto. Le piccole cose l'hanno fatta grande fino al sacrificio. Quanto c'è bisogno, oggi, di persone che vivano serenamente con impegno la propria vita, pronte al sacrificio? Suor Chiara insegni."

Sono trascorsi ormai 20 anni dal giorno della beatificazione eppure l'insegnamento di suor Chiara ci appare attraente, attuale, vivo e denso di significato.

La celebrazione dell'anniversario di beatificazione non dovrebbe essere solo un ricordo storico né semplicemente un motivo di festa esteriore, bensì suscitare una forte nostalgia di santità. Solo a questa condizione, l'interrogativo che le orfanelle rivolsero a suor Chiara stessa troverà una risposta credibile: Non ritornerà più dunque suor Chiara tra noi?

Suor Chiara "ritornerà", infatti, nella misura in cui ciascuno di noi si innamora dell'ascesa verso la santità e si impegna, senza sosta, nella donazione della propria esistenza. I poveri della terra si sentiranno accolti, amati e il Crocifisso Risorto illuminerà il mistero pasquale che avvolge ogni vita donata, fino in fondo, nell'eroismo dell'amore.

Sia così anche per la nostra vita.

donluigiguanellasanto

Bietola!

Tra i buoni figli, ossia i poveri picchiatelli che Don Guanella prediligeva e amava particolarmente, ce n'era uno chiamato Bietola, alludendo alla sua goffaggine, al suo modo arruffato di parlare e di camminare, e alla sua assoluta mancanza di malizia.

Chi sa per quale ragione questo Bietola se la prendeva sempre con uno suo pari, di pelo rossiccio, che era logicamente chiamato Carota: erano nati per stare insieme, ma non potevano stare insieme senza litigare ogni tanto.

Un giorno, mentre Don Guanella riceveva alcune persone, ecco che si apre la porta e piomba nella direzione come un toro scatenato Bietola con i segni d'un'alterazione preoccupante. Senza badare alla presenza degli ospiti, Bietola si mette davanti a Don Guanella urlando:

– O via lui, o via io! O via lui, o via io!

Alludeva naturalmente al suo amico Carota col quale ce l'aveva chi lo sa perché.

Don Guanella non si scompone e, vedendo che un visitatore aveva nel taschino un bel portasigari di pelle, accarezza dolcemente la testa scaruffata del suo protetto e dice al suo ospite:

– Vede, gentile signore, questo mio amico è così alterato perché non ha neanche un mozzicone di sigaro da fumarsi in santa pace. Ora se lei fosse così gentile, gli faremmo passare tutto...

Dicendo questo sfilò dal taschino del signore l'astuccio di pelle, lo aprì, sorridendo, ne tirò fuori due sigari Avana e, mettendoli in mano a Bietola, disse:

– Questo è per te, a patto che tu porti quest'altro al tuo amico Carota e facciate subito la pace.

Il visitatore fu ben lieto di vuotare il resto dei sigari nelle mani di Don Guanella che aveva dimostrato quanto bene si poteva fare con un semplice sigaro.

Infatti Bietola, felice e incredulo, prese quel tesoro e ringraziando a modo suo, infilò subito la porta e corse con grida di giubilo dal suo amico Carota, forse timoroso che quel gentile signore ci ripensasse e lo privasse della gioia d'una meravigliosa serata da passarsi fumando in compagnia.



A. Brasioli, 2011

«Partite con qualunque mezzo a qualunque ora»

Abituati a vedere Don Guanella come l'uomo della carità, della comprensione e della pazienza, coloro che lo conobbero, spesso, si meravigliarono nel trovarsi, in certi casi, di fronte a una straordinaria fermezza. Evidentemente, trattandosi di decisioni che si sono rivelate poi giuste ed opportune, c'era in lui la capacità di decidere e di operare con la fermezza che deve avere un chirurgo quando separa ciò che è sano da ciò che è malato. In queste decisioni, come nel caso che qui è riferito, Don Guanella si assumeva la responsabilità.

Suor Vismara ricordava sovente un suo incontro decisivo con Don Guanella. Abitava ancora in famiglia ad Ardenno, in provincia di Sondrio, quando venne a sapere che Don Luigi era andato a far visita a suo fratello, Don Lorenzo Guanella. Ritenne che quella fosse una buona occasione per incontrarlo e prendere consiglio sulla sua vocazione e sull'opposizione che questa trovava da parte dei familiari. L'ostilità era forte se per ben sette anni, in seguito, la famiglia non volle perdonare a Suor Vismara la sua scelta.

Don Luigi ascoltò a lungo le considerazioni della giovane, la interrogò su come e perché si era determinata questa situazione e, dopo aver soppesato tutto quanto, le disse:

- Se proprio vi sentite chiamata, quando pensate che sia il momento, partite con qualunque mezzo, a qualunque ora e, direi, a qualunque costo.

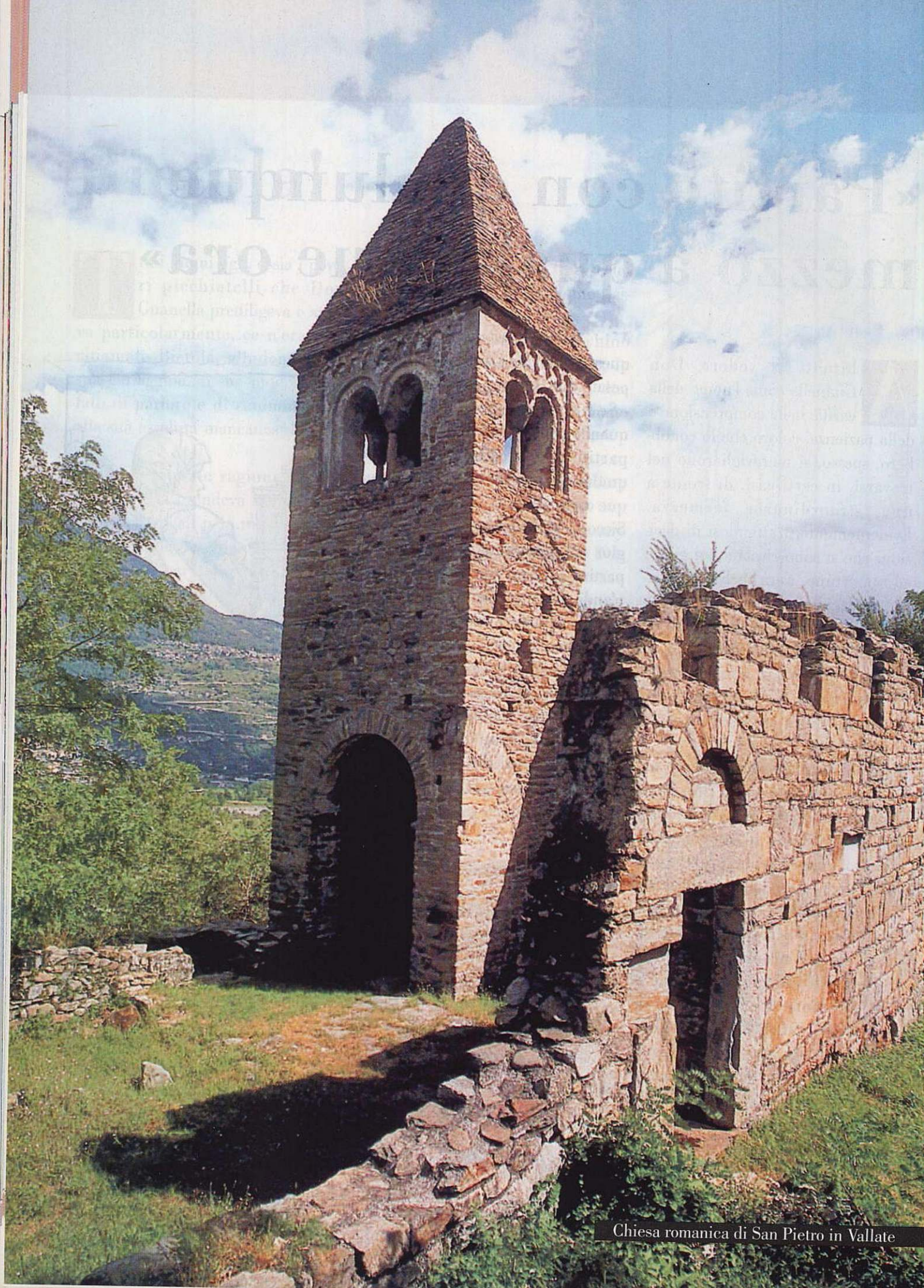
Siccome aveva già raggiunto la maggior età, la giovane non indugiò a partire e, come per un'evasione, se n'andò di notte, con un fagottello di roba personale, i soldi appena sufficienti per il viaggio da Ardenno a Como e, come gli aveva raccomandato Don Guanella, l'Angelo Custode come compagnia.

Così, Suor Vismara divenne uno dei più validi aiuti di Don Guanella, come la giovane e biblica Rut nella città dei poveri.



A. Brasioli, 2011

donluigiguanellasanto



Chiesa romanica di San Pietro in Vallate



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Una mano sempre pronta ad aiutare

Reverendo Padre Carrera,
sono un'anziana ospite della Casa di Riposo Villa Celeste, ho compiuto da poco 89 anni, e questa è una delle tante grazie che il nostro grande Santo ha voluto regalarmi.
Ero tanto in pena per una giovane carissima amica ammalata di cancro al pancreas. C'era poco da sperare in una guarigione ma, né io né la sua famiglia ci siamo arresi perché tutto è possibile a Dio. Ci siamo affidati alla Vergine Maria e al suo Sposo Giuseppe, abbiamo pregato tanto con tutto il cuore e siamo stati esauditi.
Nel giorno dedicato alla Madonna di Loreto, ho avuto da Bologna, dove la mia amica Angela è stata ricoverata, la lieta notizia che l'intervento chirurgico era andato bene e che lei era in via di guarigione. Grazie Vergine Santa, grazie S. Giuseppe; già una volta avete fatto guarire mio figlio anche lui colpito da tumore e ora sta bene.
Non finirò mai di ringraziarvi e parlare dei vostri prodigi con chi mi è vicino, malati e anziani, che spesso sono scoraggiati e magari imprecano, ma il Signore vede e perdona.
Caro Padre Mario, faccio fatica a scrivere ma questo dovevo farlo. La ringrazio per "La Santa Crociata" che è diventata per me un'amica che da 35 anni, puntualmente, ricevo e mi consola. La saluto cordialmente, affezionatissima.

Floriana Paolucci, Rosora (AN)

Occhi e orecchi attenti ai bisogni

Caro Direttore,
da alcuni anni sono iscritta alla Pia Unione e ricevo La Santa Crociata in onore di San Giuseppe e lo prego con assiduità. Però, devo dire che, in passato non sono stata mai devota di questo grande Santo fino a quando, per caso, appresi della pia pratica del S. Manto da un libretto di preghiere di una mia amica. Cominciai a recitarlo con devozione per una mia particolare intenzione. Dopo alcuni anni cominciai ad ottenere risposta alle mie preghiere e da allora ho scelto San Giuseppe come mio particolare avvocato presso Dio.
Sono venuta a conoscenza anche della preghiera della novena in onore del Santo e con questa preghiera l'ho invocato in altre due occasioni: per un mio problema di salute e perché mia figlia ottenesse il trasferimento dato che lavorare a Roma gli comportava grosse problematiche per la famiglia, avendo anche due bambini piccoli. Soltanto dopo tre giorni dall'inizio della preghiera è giunta la notizia del trasferimento. Ora sto pregando San Giuseppe per ottenere che mio figlio ritorni a Dio e si riaccosti ai sacramenti.
Sono sicurissima – senza presunzione – che il caro San Giuseppe mi esaudirà anche questa volta, sia perché la causa è giusta sia perché Egli è un intercessore magnifico presso Dio. Pregate per le mie intenzioni. Grazie, beneditemi.

Tufano Maria – Nola, Napoli

Un applauso a Dio, a San Giuseppe e agli sposi

Gentilissimo Direttore,
sono un vostro iscritto e abbonato dal 22 novembre 1996,. Leggo sempre con piacere la rivista mensile che voi mi mandate. Vi scrivo per parteciparvi che il 26 agosto prossimo, a Dio piacendo, io e mia moglie Regina celebreremo i nostri 60 anni di matrimonio, qui a Decimomannu, dove io, ferroviere, fui trasferito nel 1948 da Gorizia a causa della perdita dei territori della Venezia Giulia. Qui mi trovo bene, qui abbiamo messo al mondo i nostri quattro figli, ed ora ho dieci nipoti e sei pronipoti e altri due sono in arrivo. Niente di speciale, siamo una coppia di anziani, io nel luglio prossimo compirò 85 anni, mentre la mia cara Regina (Gina) ne compirà 79 ad agosto. Le chiedo di ricordarsi di noi due anziani pregando che ci assistano dal cielo San Giuseppe, Don Guanella, che sarà proclamato Santo il 23 ottobre, e la Beata Chiara. Purtroppo, non ci muoviamo più da casa perché i vari acciacchi della vecchiaia limitano i nostri spostamenti. Meno male che abbiamo la nostra parrocchia a due passi da casa.

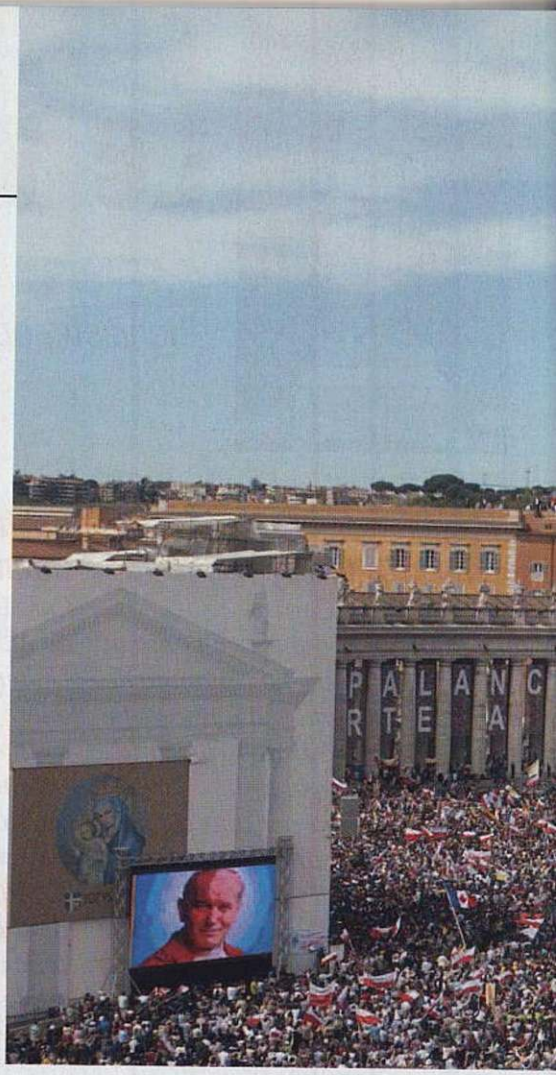
Giorgio Talmassons – Decimomannu, Cagliari

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b -
c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055

San Giuseppe e il Beato Giovanni Paolo II

Dove il divino e l'umano si congiungono





di Tarcisio Stramare

Dopo Maria, Madre di Dio, non c'è nessun santo che occupi tanto spazio nel magistero pontificio quanto san Giuseppe, suo castissimo sposo. E tuttavia, all'ombra di così grande "Sposa", san Giuseppe passa talmente inavvertito, che qualcuno si meraviglierà scoprendo questa sua marcata presenza soprattutto in un papa notoriamente "mariano" come Giovanni Paolo II. Ogni qual volta si pensa a lui viene in mente, infatti, la sua singolare devozione verso la Madre di Dio, espressa senza equivoci nel suo stemma pontificio con la grande lettera "M" (Maria) e con la scritta "Totus tuus" (Tutto tuo).

Nei suoi viaggi apostolici era normale che fosse inclusa una visita ad un santuario mariano, espressione dei suoi sentimenti filiali, ma anche del riconoscimento del "ruolo materno" di Maria verso la Chiesa. Ma sappiamo anche quanto Giovanni Paolo II, da sempre interessato all'uomo, ai suoi valori e compiti, tenesse in alta considerazione il "ruolo maschile" nel Vangelo e nella Chiesa, e questo partendo proprio dalla considerazione della figura di san Giuseppe, come egli stesso afferma, ricordando le sue soste nelle chiese a lui dedicate sia a Wadowice che a Cracovia, nelle quali amava spesso soffermarsi in preghiera. "La figura di san Giuseppe fornisce speciali spunti e abbondante materiale per queste riflessioni", in particolare sul ruolo prettamente maschile, quello protettivo, paterno, che "sembra non soltanto primario ma anche essenziale rispetto a qualsiasi altra sua attività all'esterno, sociale o organizzata".

"La figura di san Giuseppe ha un proprio grandissimo valore specifico nel Vangelo e questo ruolo di uomo che essa incarna è non soltanto manifestazione di un naturale rapporto di forze e delle relazioni che dominano nella vita umana, ma è anche manifestazione di quei rapporti di forze e di quelle relazioni che dominano nel regno di Dio sulla terra, cioè nella Chiesa". È proprio riflettendo su questo ruolo maschile, che "la Chiesa procede senza posa nella strada del-



Piazza San Pietro gremita per la Beatificazione di Giovanni Paolo II, il 1° maggio 2011.

l'interpretazione di questa figura e continuamente trova in essa ricchezze prima sconosciute o, meglio, non poste in luce, dal momento che le diverse vicende dell'umanità influiscono a modo loro su questo processo".

Evidentemente Giovanni Paolo II già da giovane, ma soprattutto da vescovo impegnato nel governo della diocesi di Cracovia, vedeva in san Giuseppe "il modello" del proprio comportamento: "L'episcopato è, indubbiamente, un ufficio, ma bisogna che il vescovo lotti con ogni energia per non diventare un 'impiegato'. Egli non deve dimenticare di essere un padre. Quando penso a chi potrebbe essere considerato come *aiuto* e *modello* per tutti i chiamati alla paternità – nella famiglia o nel sacerdozio, e tanto più nel ministero episcopale – mi viene in mente san Giuseppe".

Questo modo "alto" di accostarsi alla figura di san Giuseppe non è certamente quello al quale ci ha abituati la predicazione di lunghi secoli, espressa in tanti quadri delle nostre chiese, nei quali san Giuseppe è spesso raffigurato non solo come una figura marginale ma bisognosa essa stessa di essere protetta, piuttosto che "protettiva", come il ruolo affidatogli di sposo di Maria e di padre di Gesù aveva certamente richiesto.

In occasione dell'introduzione del nome di san Giuseppe nel Canone Romano della Messa (1962), voluta da Giovanni XXIII, Mons. Karol Wojtyla, allora Vicario capitolare dell'arcidiocesi di Cracovia e presente al Concilio come padre conciliare, diceva: "Proviamo ad esaminare il significato di questa decisione, che a qualcuno, lontano dalla realtà della Chiesa, può sembrare insignificante e di scarsa importanza. San Giuseppe merita un onore particolare per la semplice ragione che è così vicino al Cristo e a sua Madre.

Nessuno come lui è stato iniziato all'incarnazione del Figlio di Dio. Su di lui per lungo tempo è pesata la speciale responsabilità del destino del Verbo incarnato a Betlemme, durante l'esilio in Egitto, a

The point where divine and human had met

Thanks to Blessed John Paul II, the Church today possesses the "magna charta" of the theology of Saint Joseph from which the "beauty" of his wife Mary does not take away anything from the "greatness" of her spouse Joseph. On the contreary, it illumines him by her reflected light.

Nazaret. Egli, *insieme con Maria*, entrò per primo nella vita di nostro Signore e più a lungo vi rimase.

Gli Apostoli entrarono in questa vita più tardi e per breve tempo restarono con Cristo Signore". Secondo il giovane mons. Wojtyla, la gioia con la quale i Vescovi avevano accolto, prima, la notizia che il Santo Padre proclamava san Giuseppe patrono del Concilio e, successivamente, la decisione di introdurne il nome nel Canone della Messa, derivava dalla consapevolezza "che la Chiesa deve trovarsi là dove l'umanità è stata elevata mediante l'incarnazione del Figlio di Dio. Là dove *humanis divina iunguntur*, dove ha luogo l'*incontro dell'elemento divino con l'umano.*

È un incontro e poi un'evoluzione creativa, da cui, malgrado tutte le difficoltà e gli insuccessi, emerge la nuova forma della vita umana, il nuovo volto della terra. San Giuseppe è l'uomo che nei piani della provvidenza *si è trovato straordinariamente vicino al primo punto di contatto dell'elemento divino con l'umano.*

Certamente questo primo incontro e questa prima tappa della vita divina nella storia dell'umanità sono stati affidati alla sua custodia. Sappiamo che egli fu il tutore perfetto; per questo anche il Concilio, che nella fase attuale della vita umana desidera esprimere e consolidare l'incontro del divino con l'umano, lo ha scelto come patrono".

Abbiamo qui in germe la dottrina che il futuro pontefice Giovanni Paolo II svilupperà qualche decennio dopo nell'Enciclica "Il Redentore dell'uomo" (1989), con la quale, unendo strettamente il mistero della Redenzione al suo fondamento, ossia al mistero dell'Incarnazione, illumina ampiamente il ruolo della "Madre del Redentore" e congiuntamente quello del "Custode del Redentore".

Nessuno sconfinamento dall'ambito della Redenzione e nessuna forzatura, ma naturale sviluppo di quanto è avvenuto e accade appunto là dove *humanis divina iunguntur*. In questo "spazio", che abbraccia tutta la vita di Cristo, ossia tutto il mistero dell'Incarnazione, dal momento del concepimento di Gesù fino all'invio dello Spirito Santo, sono inclusi necessariamente i misteri della vita nascosta di Gesù, dei quali san Giuseppe è stato, "insieme con Maria", il primo depositario, partecipando fin dal primo inizio all'autorivelazione di Dio in Cristo con il prestigioso ruolo di "ministro della salvezza".

È sembrato naturale a Giovanni Paolo II sviluppare la parte di san Giuseppe nella storia della salvezza, nella quale "san Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione ed è veramente 'ministro della salvezza'" (RC, n.8).

In questa definizione sono chiaramente delineate la figura e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa, ossia la sua identità nel piano dell'Incarnazione e della Redenzione. Quanto la Chiesa apostolica aveva testimoniato nei Vangeli, i Santi Padri e i teologi avevano sviluppato nei loro scritti e la pietà dei fedeli aveva sempre conservato nel suo cuore, Giovanni Paolo II lo ha fatto confluire nell'Esortazione apostolica "Il Custode del Redentore", sottolineando l'attualità di questa "insigne figura": "Nel corso delle generazioni la Chiesa legge in modo sempre più attento e consapevole una tale testimonianza, quasi estraendo dal tesoro di questa *insigne figura* 'cose nuove e cose antiche' (Mt 13,52)" (n.17).

Grazie a Giovanni Paolo II la Chiesa possiede oggi la "magna carta" della teologia di san Giuseppe, dalla quale appare che la "bellezza" della sposa Maria non solo nulla toglie alla "insigne figura" del suo sposo Giuseppe, ma la illumina con il suo riflesso. ■



L'approdo al monastero



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesia», Isola San Giulio

Facciata dell'Abbazia di Viboldone, Milano.

La vocazione è un mistero di grazia: non è facile descriverne l'origine e lo sviluppo. Riconosco che la mia vocazione monastica ha le sue radici già nell'infanzia, poiché ho sempre sentito lo sguardo di Dio su di me e ho sempre provato una forte attrattiva verso il Signore, verso la preghiera e il sacro in genere.

Le suore che allora tenevano l'orfanotrofio nel mio paese mi accoglievano a pregare nella loro cappellina e forse speravano che un giorno sarei entrata nella loro famiglia religiosa. Così anche le suore di un altro Istituto che facevano servizio negli ospedali; ma ero adolescente e ancora impegnata a studiare; non era ancora il tempo di pensare a questo.

Avevo circa vent'anni quando la mia buona ex insegnante di scuola elementare, che chiamavo "madrina", mi accompagnò nel parlatorio del Seminario diocesano per presentarmi a un sacerdote che si dedicava alla formazione dei seminaristi e alla gioventù di Azione Cattolica.

«Ascolti, per favore, questa giovane – gli disse – Ha dentro qualche cosa…», e mi lasciò sola con lui. Egli, vedendo la mia timidezza, cominciò a farmi amabilmente domande circa la mia famiglia, il mio ambiente di vita e i più intimi desideri del mio cuore. In quel tempo, tra i diversi giovani che mi giravano attorno ve n'era uno al quale mi ero affezionata a motivo di sua madre, vedova, che egli faceva molto soffrire conducendo vita scapestrata e trascurando gli studi universitari. Gli volevo bene, ma il mio intento era soltanto quello di farlo diventare buono. Del resto, lui stesso non osava farmi le proposte che solitamente faceva a tutte le ragazze. Teneva infatti un quaderno su cui scriveva i



interno dell'Abbazia di Viboldone, Milano.

nomi di quelle che aveva "conquistato", vantandosi di averne elencate già un centinaio! Dopo molti anni, venni a sapere di una sua confidenza fatta ad un amico che allora si stupiva del fatto che non tentasse di sedurmi: «Quando pensavo di conquistarla, una voce mi ha gridato: Quella non la tocchi!». Cose strane, ma che certamente avvengono sotto la regia divina. Per questo di nulla possiamo vantarci se non della gratuità della salvezza operata da Dio.

I colloqui periodicamente avuti con il sacerdote che divenne il mio Padre spirituale misero in evidenza che la mano di Dio era su di me e che in realtà era unicamente Gesù colui che io amavo. Don Aldo Del Monte mi disse che per esprimere questo amore esclusivo potevo fare privatamente voto di castità. Così feci per alcuni anni, mentre terminavo gli studi e lavoravo, ma non mi bastava. Mi sentivo spinta a una scelta più radicale, perciò, sempre con l'aiuto del Padre spirituale, mi misi alla ricerca di un monastero.
In Svizzera si stava formando una comunità monastica di rito orientale, legata a Chevetogne, che si proponeva di andare al più presto in Russia, per essere una presenza di sostegno in mezzo a quel popolo, per aiutarlo nell'auspicata prospettiva della sua rinascita cristiana.
Mi resi disponibile, ma un saggio consiglio del vescovo di Lugano mi trattenne. In quegli anni feci alcune soste per Esercizi spirituali presso le Benedettine di Loppen (Belgio) e presso i Benedettini di Beuron (Germania) dove era ancora tanto vivo il ricordo di Edith Stein, figlia spirituale dell'abate P. Raphael Walzer e per anni loro ospite nella Settimana Santa. Mi misi infine in contatto con la fiorente Abbazia benedettina di Viboldone, sorta durante la seconda guerra mondiale sotto il paterno impulso del Beato card. Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano. Mi sentii subito avvinta dalla sua atmosfera spirituale e dopo alcune soste di preghiera e discernimento, feci la domanda di ingresso che fu accolta.
Una volta presa la decisione, mi trovai davanti al nudo realismo di quello che stavo facendo. Si trattava di lasciare per sempre le mie colline, la mia famiglia: i miei genitori anziani, i fratelli, le sorelle, i miei nipotini che allora erano sette ed ora trentasei! Il Signore li ha fatti crescere proprio perché glieli ho offerti.
Mia madre, a sua volta, mi ricordava che quand'ero piccola dicevo di voler diventare mamma di venti bambini... E adesso?

Rinunciare ai bambini era effettivamente la cosa che più mi costava. Ma una notte vidi in sogno una sterminata moltitudine di bambini, mentre una voce mi diceva: «Vedi? Sono tutti tuoi». Questo mio sogno era stato preceduto da uno di mia madre. Lei teneva sulle braccia un mazzo di rose rosse, tra le quali una bianca. Gesù le disse: «Questa la devi donare a me». Ed ella gliela diede, chiedendosi con tremore se non fosse un presagio di morte prematura di uno dei suoi figli. La mia partenza per il monastero le dava ora la chiave di interpretazione del sogno che l'aveva turbata.

Non sono una... "sognatrice" e non do eccessiva importanza ai sogni come se fossero tutti interventi soprannaturali, ma un altro, per la sua chiarezza simbolica, non si è più cancellato dalla mia memoria. Ero nella radura di un bosco, legata ad un albero; venne un angelo, mi slegò e io mi lanciai di corsa nella vasta prateria che mi stava davanti. Giunsi davanti ad un edificio, si aprì la porta e una figura ieratica mi porse un piccolo pane. Lo presi e lo mangiai. Tutta la scena si svolse in silenzio, in un'aura di mistero; e tutto mi faceva sentire che la mano di Dio era davvero su di me.

Era dunque giunta l'ora di partire, anche se attorno – a casa e a Pavia – tante braccia mi volevano trattenere. Il 9 luglio 1960 mio fratello maggiore e mia sorella minore – non ancora sposati, ma entrambi già fidanzati – mi portarono in automobile al monastero e ripartirono nascondendo le lacrime. A chi ci aveva accolti in portineria udii che mio fratello diceva: «Abbiate cura di lei, perché è gracile...». Di fatto tale apparivo, e la mia domanda di ingresso era stata accettata non senza qualche esitazione. Fu il mio Padre spirituale a intervenire con una parola rassicurante sulla mia "robustezza"! Del resto il medico cui avevo richiesto il certificato di sana e robusta costituzione, sentendo per che cosa mi serviva, mi aveva guardata un po' perplesso dicendo: «Posso farlo in coscienza?». «Sì, sì – gli avevo risposto – il Signore è la mia forza!».

Quando, bussando alla porta della clausura, la Madre abbadessa mi chiese in latino: *Ad quid venisti?* – A quale scopo sei venuta?, con piena consapevolezza risposi: *Ad immolandum veni.* Sì, sapevo e volevo che la mia vita fosse, momento per momento, immolata insieme con quella del Signore Gesù crocifisso per amore, per quel suo "più grande amore" che gli ardeva nel cuore verso tutti gli uomini. ■

La llegada al monasterio

Cuando, llamando a la puerta de la clausura, la Madre abadesa me preguntó en latín: ¿A quid vinisti? (A qué has venido?), yo en plena conciencia contesté: Ad immolandum me veni. (He venido para inmolarme). Sí: yo sabía y quería que mi vida fuera, en cada momento, inmolada junto con la del Señor Jesús, crucificado por amor, a causa del gran amor que le ardía en el corazón hacia todos los hombres.

Se hai 5 minuti

Se un giorno ti rimangono `cinque minuti', sai cosa farne? Usali per riflettere! Un po' di silenzio intorno a te! Spegni la radio, la tua scatola musicale. Spegni il televisore, la tua scatola di immagini. Chiudi giornali e riviste illustrate. Spegni gli interruttori, chiudi i rubinetti. Sfuggi alla stretta della società dei consumi; come una orribile piovra, con i tentacoli della pubblicità, essa aspira quanto ti è rimasto di libertà e di immaginazione! Costruisci intorno a te il silenzio. Costruiscilo nel tuo intimo. E fatti auscultare! Hai bisogno di sapere fino a che punto sei già morto, sepolto nella materia, stretto come in un busto per la semplice ragione che guadagni dei soldi, che comperi, che consumi, che sfrutti le occasioni, che segui la moda come un pecorone.

Discuti e partecipi a mille riunioni. I poveri del terzo mondo e di casa nostra non traggono alcun vantaggio dai tuoi discorsi, dalle tue discussioni, dai tuoi interventi e dalle tue mozioni. Ne sono anzi disgustati, poiché sanno bene che tu affoghi proprio nelle cose che essi non hanno. Ti prenderanno sul serio solo nella misura in cui diminuirà la tua smania di consumare. Conosco qualcosa contro questa febbre del consumo, forse la sola efficace: sobrietà o silenzio.



Prepariamo un evento per don Guanella

Santi sì, ma come?



di Angelo Forti

Heilige, Ja! aber wie?

Der Heilige Geist wird als der "große Ikonograph" definiert, weil Er in den Gesichtern aller Heiligen das Gesicht par Exellence, jenes von Jesus Christ malt. Daher sind die Heiligen ein Meisterwerk des Heiligen und heiligmachenden Geistes Das Wirken des Geistes ist keine Frucht der Magie oder das Ergebnis eines Wunders sondern verlangt, dass eine Art Synergie zwischen dem Heiligen Geist und dem Menschen in seinem praktischen, täglichen Leben entsteht.

Lo Spirito Santo è stato definito il «grande iconografo», colui che dipinge nei volti dei santi e delle sante con i tratti del Santo per eccellenza Cristo Gesù; i santi, quindi, secondo la definizione del carmelitano padre Jesús Castellano sono un capolavoro dello Spirito «santo e santificatore».

L'azione dello Spirito non è frutto di magia o conseguenza di un miracolo, ma esige che si stabilisca una collaborazione tra l'energia dello Spirito Santo e l'uomo nella sua storia concreta, quotidiana. La santità è una storia scritta a due mani, una pagina viva e vivificante dell'evangelo di Gesù.

Allora, quando la Chiesa proclama la santità di una persona, annuncia che Dio è ancora in azione a favore della nostra povera umanità, Dio rinnova la sua fiducia nell'uomo e quel «Padre che è nei cieli» sta abbracciando ancora la terra e la rende terreno fecondo di santità.

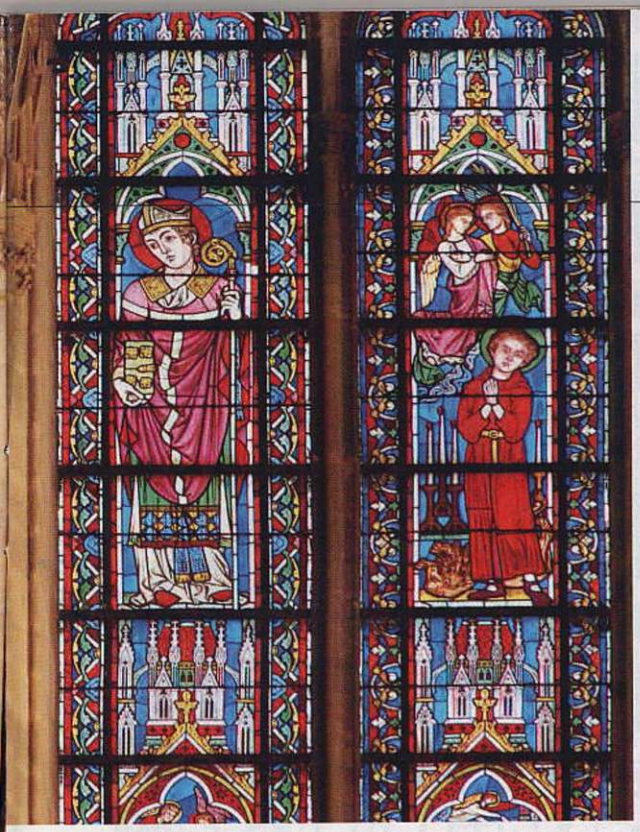
Con la proclamazione della santità di don Guanella le onde dello Spirito trasmettono la vicinanza di Dio nelle nostre vicende in modo da far risuonare nell'intimo la sua voce e trasmetterci il calore di un amore personale, talmente forte, che, addirittura, fa sospendere le leggi della natura per operare un miracolo a vantaggio di una creatura umana, in modo da farci sentire la tenerezza della sua mano come sostegno nei sentieri della vita.

Una persona dichiarata santa dalla Chiesa è sempre un testimone, un portavoce affidabile; attraverso i volti dei santi, dei beati e dei venerabili noi scopriamo la molteplicità dei volti della santità di Gesù riflessi nella vita della sua Chiesa. Non dimentichiamo che la somma delle spiritualità, caratteristica specifica di ogni santo, sono indicazioni stradali per arrivare al cuore stesso di Dio attraverso Gesù. È per questo che i nuovi santi in continuazione fanno nuova l'immagine della Chiesa.

Il volto dei santi è una bibbia che anche gli analfabeti e le persone superficiali riescono a riconoscere, perché le loro opere glorificano lo splendore della gloria divina.

La canonizzazione del fondatore, don Guanella, ci chiama a godere un momento di consolazione, ma anche a una sfida, su due fronti: la prima verso la Chiesa nell'aiutarla a far emergere la potenza dello Spirito che ha agito in modo straordinario nell'esistenza terrena di don Guanella, ma c'è anche una sfida-proposta, altrettanto importante verso il mondo contemporaneo.

In questi ultimi tempi il papa Benedetto XVI ha lanciato la necessità di un dialogo religioso con coloro che stanno alla finestra dei valori spirituali. Il papa ha chiamato questa sfida «il Cortile dei gentili»; un «cortile dei gentili» con il quale lanciare un ponte di dialogo verso chi cammina ai margini della fede o nostal-



Vetrata nella cattedrale di Bayeux in Normandia, Francia.

gici del «Dio ignoto» nascosto nel cuore di ogni creatura umana.
In questo dialogo dobbiamo presentare il duplice volto della medaglia della santità: dobbiamo dire che c'è l'indole di santità che la comunità dei credenti aspetta, persegue, conquista, testimonia alla luce delle indicazioni espresse dai documenti del Concilio Vaticano II. La seconda effige della medaglia è la sembianza della santità che il mondo d'oggi aspetta dai cristiani. È vero che viviamo la nostra esperienza di santità in un mondo distratto, stanco, sfiduciato, chiuso «nel deserto angosciante della solitudine», spettatore e consumatore di un mondo veloce, approssimativo, rapido, informe e «liquido» con quello d'internet. Anche la canonizzazione di don Guanella ci offre un tempo per pensare a due volti diversi e complementari della santità, che non consiste nello sdoppiare la natura della santità, ma concepirla e coltivarla come la Chiesa l'avvalora, la coltiva, la sprona: un abbraccio di Dio che, attraverso la vita esemplare di una persona, congiunge il cielo con la terra.
Abbassa le qualità divine nella vita di una persona per elevare le prerogative umane nella sfera stessa di Dio.
Sant'Ignazio d'Antiochia diceva che chi legge il vangelo diventa carne di Cristo e che l'espressione della sua gloria è racchiusa nella carne dell'uomo vivente. ■

CON LA TUA OFFERTA ACCOMPAGNA UN GIOVANE PELLEGRINO SULLA STRADA DI ROMA

Acquistiamo un biglietto di viaggio



TUTTI DICIAMO CHE I GIOVANI sono la speranza dell'umanità, della chiesa, di ogni famiglia. I giovani, quindi, sono al centro delle nostre attenzioni con il desiderio nell'anima di offrire loro dei fecondi semi di speranza.

ANCHE LA CANONIZZAZIONE DI DON GUANELLA è una stagione di seminagione di valori vitali fecondati dalla grazia divina e dall'esempio e dalla testimonianza di don Guanella.

LANCIAMO UNA PROPOSTA DI SOLIDARIETÀ. In una stagione di disagio economico come la nostra, di futuro precario e di disagio, vogliamo collaborare, contribuire a sostenere le **SPESE PER IL VIAGGIO A ROMA IN OCCASIONE DELLA CANONIZZAZIONE DI DON GUANELLA. PENSIAMO AI GIOVANI ITALIANI**, ma anche a quelli dei paesi poveri, dove è presente l'Opera don Guanella. Ogni offerta sarà come una goccia che copre le spese di qualche kilometro del viaggio verso Roma.
È un'esperienza singolare che lascerà un segno indelebile nell'animo di questi giovani e offrirà loro un patrimonio di speranza che inonderà di luce riflessa la loro comunità di appartenenza. Offriamo al Comitato organizzatore un contributo per soddisfare il desiderio di essere presenti.



«Dalla Eucarestia imparo la famiglia»



di Giosy Cento

"Senza l'Eucarestia, senza la Domenica, non possiamo vivere". Così affermavano i santi cristiani degli inizi. Volevano forse dire che senza l'Eucarestia non si impara e non si vive la vera vita e soprattutto la vita di coppia, di famiglia. La Santa Messa, guardandola nella sua struttura, è una *grande scuola* di vita di famiglia. Certo non è stata fatta così per questo, ma, andandoci dentro con attenzione coniugale e famigliare, ci accorgiamo che nella Celebrazione, ogni momento parla e comunica alti insegnamenti di vita famigliare in tutti i sensi. Perché, in fondo, l'Eucarestia è il Sacramento dell'Amore e nella Santa Messa, non per caso, si celebra il matrimonio e ci si promette fedeltà per sempre, secondo la volontà di Dio. Proviamo a camminarci dentro insieme.

La domenica è festa: è il giorno della Resurrezione del Signore che mette addosso i brividi della felicità e il senso della vittoria su ogni tipo di morte, dando ampio respiro alla Vita vera e indistruttibile. Vivendo questa esperienza, la coppia e la famiglia si rendono conto che il vivere insieme non è un problema, ma una situazione di esistenza per "godere la felicità" che solo in ogni casa si esperimenta. La famiglia è l'esperienza più divina della gioia di vivere: l'essere padre e madre, l'essere figli amati. L'intesa comune per affrontare anche i disagi che il quotidiano e le situazioni di vita comportano. La famiglia deve essere la scuola quotidiana della felicità, il tentativo, nella semplicità, di organizzare la felicità per ognuno della famiglia e amarsi per rendere ciascuno felice. Oggi, purtroppo, a volte, si va a cercare la felicità in... giro, dimenticando che la sorgente di tutte le gioie è la nostra famiglia e che la tristezza è la perdita di relazioni con qualcuno di casa. La domenica insegna a rendere la vita una festa quotidiana e non teoricamente. Una mamma va a letto la sera progettando il giorno dopo come una festa per tutti, un papà pensa il lavoro come possibilità di guadagno per rendere possibili tante cose in famiglia. Ma anche i figli devono sempre più prendere coscienza di essere la gioia della famiglia, e diventare sempre più "collaboratori" della gioia di tutti. Quanti figli possono salvare i genitori dalle loro crisi coniugali

Celeberrimo e antichissimo mosaico sul pavimento della chiesa di Tabga sul lago di Genezareth dove Gesù ha moltiplicato i pani e i pesci.

con una presenza che crea gioia e non problematicità. Quante volte la nascita di un bambino ha ridato vitalità ai sogni spenti e tutto è rinato per tutti. È la gioia di stare in famiglia, la gioia di tornare a casa, l'attesa di novità sorprendenti che diano lo stupore di esistere insieme. La gioia definisce la qualità di una famiglia. E non ci si può far rubare la gioia dalle ambiguità relazionali di un momento o da ore passate agli ipermercati o dormendo fino a ora di pranzo. La domenica è festa, la famiglia è e può essere, anche ferialmente, una festa della vita. Questo è un dovere per i genitori, questo è un diritto per i figli. Questo senso di festa, nella Santa Messa, si esprime con il canto di inizio. In famiglia con la gioiosità della musica delle persone: mettendo ciascuno a disposizione i doni personali, le proprie particolarità, il proprio senso del ritmo esistenziale, la propria creatività: è la musica della famiglia che diventa... 'una vera band' che si rallegra comunitariamente ora con la musica dei singoli, ora con tutti gli strumenti insieme.

Riti di accoglienza

Ecco il sacerdote: il ministro che incarna la presenza di Gesù sacerdote eucaristico. Ecco il sacerdote: non è prete per sé, lui cammina in mezzo a tutti per portare tutti a Dio e Dio a tutti. Ecco il sacerdote: non è solo il don del paese, non è solo il parroco. La famiglia deve chiedersi: ma lui è il prete della mia famiglia? Quanto è importante che ogni famiglia abbia un prete come abituale amico di casa: a mensa, nelle feste di famiglia, nel dolore, nei dialoghi, per la confessione, per essere ponte tra le generazioni e aiuto nell'educazione. C'è un grido oggi nella Chiesa: "preti stateci vicini, fatevi trovare, lasciate i computer o le gite. Siamo le famiglie che abbiamo bisogno dell'uomo di Dio". Ci sono troppe famiglie che nemmeno... conoscono il prete o lo vedono da lontano. Come il sacerdote ci invita nella Chiesa, così va invitato a casa, secondo le sue disponibilità. Il sacerdote non può essere solo genericamente il prete... di tutti, ma anche il prete di ciascuno e la famiglia deve permetterlo e accoglierlo. È bellissima l'esperienza di genitori che sono aperti al sacerdote e lo avvicinano ai figli. Mi risuona nella mente quello che Gesù diceva nel Vangelo: "Lasciate che i bimbi vengano a me e non glielo impedite". Cioè: fate di tutto perché un figlio tocchi il lembo dei... calzoni del prete. Così la Santa Messa ci invita ad accogliere il sacerdote, che è Gesù, nella casa-Chiesa e nella nostra casa.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

Con la mano si segna il corpo quasi a lasciarsi abbracciare dall'amore trinitario del Padre, del Figlio e dello Spirito. Dio è famiglia e la famiglia, sulla terra, ne è l'icona vivente. Se in questo segno di croce la coppia e la famiglia cogliessero l'amore divino che è "incarnato" nel loro matrimonio, quel segno dovrebbe durare minuti e minuti e trasformarsi in una preghiera profondissima: "Dio amore, sorgente della vita e di ogni paternità e maternità, grazie che, in noi piccoli uomo e donna, hai impresso questa tua presenza divina d'Amore. Chissà quando ne saremo degni. Facci camminare comunque sempre verso una unione che somigli a quella della vostra famiglia divina. Figlio Gesù: vorremmo che i nostri figli, piccoli o grandi, ti somigliassero un po', soprattutto imparando l'amore di famiglia che voi, Trinità Santissima, vivete dall'eternità. Che potessero imparare da te come ci si impegna assumendosi missioni di grande responsabilità, in un mondo come quello di oggi così pieno di rischi. Spirito Santo, aiutaci a non far spegnere mai l'amore del primo sguardo, del primo bacio, della prima intimità, del primo sacrificio tra noi due". Fermiamoci: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: la Trinità è la sorgente dell'amore e della famiglia. ■

Je vais à la Messe et j'apprends la famille

Le dimanche apprend à rendre la vie une fête quotidienne et non seulement d'une façon théorique. Une mère se couche le soir et projète la journée qui va suivre comme une fête pour tout le monde, un père pense à son travail comme une possibilité de gagner et rendre possibles bien de choses pour sa famille. Les fils aussi doivent toujours plus prendre conscience d'être la joie pour leur famille et devenir toujours plus des "collaborateurs" de la joie de tout le monde.



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Un canto di lode con l'invito a pregare

Spett.le redazione, desidero portare a conoscenza dei lettori la mia testimonianza circa la grandezza, la bontà e l'infinita misericordia di Dio attraverso l'eccelsa figura del grande San Giuseppe. In tutte le prove difficili della mia vita, come pure i momenti di sofferenza, il ricorrere alla sicura e potente intercessione di San Giuseppe mi ha donato sempre amorevole conforto e provvidenziale soccorso. Ogni qual volta tutto sembrava essere perduto e credevo che non vi fosse più nulla da fare, e quando ancora mi pervadeva quella terribile sensazione di impotenza, ecco che inspiegabilmente si è fatto concreto e proficuo l'aiuto di Dio attraverso l'intercessione di San Giuseppe.

Tutte le volte che mi sono rivolto al Santo, chiedendone grazia e protezione, sono stato sempre esaudito, sebbene sia un peccatore e la mia fede, a volte, si fa sbattere come una canna al vento.

Il consiglio che voglio dare a tutti i lettori, soprattutto a quelli che sono in condizioni difficili o vivono momenti di sofferenza fisica, morale o spirituale, è quello di ricorrere alla preghiera, quale strumento potente ed efficace per mettersi in comunione con Dio e ricevere pace e serenità; chiedendo, a questo proposito, l'aiuto di San Giuseppe.

Ricorrete a lui, aiutandovi specialmente con la preghiera del "Sacro Manto" e sarete esauditi nelle vostre domande. San Giuseppe non fa preferenza alcuna tra gli uomini; di grande o poca fede, giusti o peccatori, la sua santità e magnificenza sovrasta sempre i limiti e le caducità umane. Ringraziandovi anticipatamente formulo i più fervidi voti augurali per una continua evoluzione e diffusione della vostra rivista.

Vincenzo Franciosa - Francavilla Fontana, Brindisi

La luce e il conforto vincono sempre

Dopo la morte di mio padre, tanto devoto di San Giuseppe e abbonato alla rivista, che penso già in paradiso con i Santi, ho continuato io questa tradizionale devozione di famiglia, sicura di avere sempre Qualcuno a cui rivolgermi. Ho avuto tante tragedie e difficoltà, personali e di famiglia, ma anche tante gioie e tante grazie dal Signore, rimettendomi sempre alla sua divina volontà. Ultimamente ero preoccupata per mio genero, che se pur laureato, non riusciva a trovare un lavoro, nonostante la sua buona volontà. Dopo tante porte chiuse lo scoraggiamento ha preso il sopravvento nel suo animo. Che cosa fare? A chi rivolgerci più? Ho pensato allora, con fede e speranza, di iniziare la preghiera del Sacro Manto. Non avevo ancora terminato i trenta giorni previsti da questa pia devozione che mio genero è stato convocato per diversi colloqui con buone possibilità per un lavoro. Colgo l'occasione per ringraziare San Giuseppe, la Vergine Maria e Gesù per una grazia ricevuta alcuni anni fa, per la quale non avevo ancora ringraziato, per una situazione che avrebbe potuto sconvolgere la mia vita e tutta la mia famiglia. Invio una modesta offerta, piccolo pensiero che vuole essere un segno della mia devozione a San Giuseppe. Vi ringrazio e pregate per noi.

S.P.

La condivisione al culto a San Giuseppe

Carissimo Direttore, sono una giovane mamma, con tanta gratitudine desidero esprimere il mio sentito grazie e la mia riconoscenza al carissimo "amico e protettore" San Giuseppe che mi ha sostenuta in momenti un po' difficili, concedendomi anche tre grazie particolari. Ogni giorno mi rivolgo a lui perché ho ancora tanto bisogno del suo aiuto per la mia giovane famiglia e per tanti amici. Mentre continuo a pregare, diffondo con convinzione la devozione a questo grande Santo e protettore. Desidero pubblicare queste mie poche righe perché tante persone sappiano che S. Giuseppe è potente, ci fa aspettare ma non ci abbandona. Grazie!

Z. M.

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b -
c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055



Il grano dei campi si fa cibo di immortalità



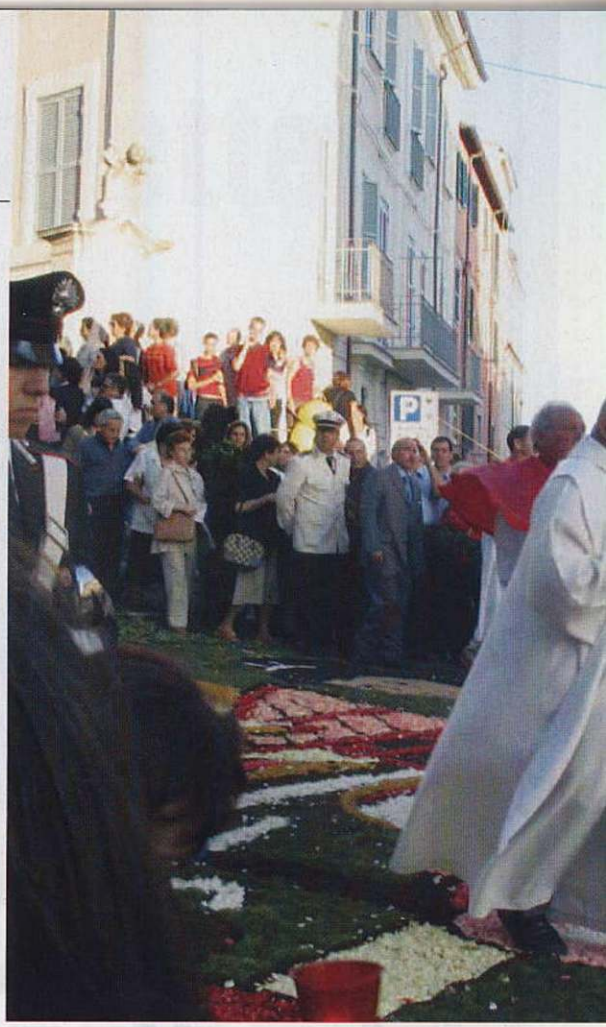
di Carlo Lapucci

Nel ciclo dell'anno liturgico il *Corpus Domini* si trova a coronamento della vicenda umana del Redentore: dopo la nascita, la passione e la morte, la resurrezione, l'ascensione al cielo, la Chiesa contempla la sua presenza reale nel mondo riscattato dal peccato e dalla morte, il trionfo del mistero della salvezza e la misteriosa presenza divina nel sacramento dell'Eucaristia.

La festa si celebra 61 giorni dopo la Pasqua, il giovedì dopo la festa della *Santissima Trinità* (ora spostato alla domenica): seguendo la data mobile del ciclo pasquale può cadere tra il 21 maggio e il 24 giugno, periodo nel quale la natura si trova nel pieno della sua attività ed esprime il massimo di forza, di rigoglio e di bellezza. I fiori e le foglie che hanno riempito le terre stanno lasciando apparire i primi frutti e in particolare il grano, legato simbolicamente e materialmente al mistero dell'Eucaristia, alza le sue spighe e si avvia a imbiondire e ad essere raccolto.

I due momenti: il trionfo di Cristo e la grande esplosione vitale della natura s'incontrano in questa festa che si segnala come la più ricca, sfarzosa, addirittura pomposa tra le celebrazioni liturgiche: si tratta di rendere omaggio e celebrare il Re del mondo nella sua gloria e tutto quanto l'uomo trova a sua disposizione lo pone e lo offre al fine di onorarlo e ringraziarlo. Così tutti, insieme alla natura, alla vegetazione, agli animali sono chiamati all'impegno di celebrare questa festa che ha il suo nucleo nella grande processione eucaristica che attraversa città, terre, paesi tra canti e apparati, archi trionfali, tappeti e piogge di fiori, esposizione di drappi alle finestre e sontuosi paramenti. Nulla è visto di troppo per rendere onore al Salvatore che sotto la specie eucaristica percorre le vie degli uomini.

La celebrazione è la più recente tra le grandi feste religiose: fu istituita nel 1247 per ispirazione della Beata Giuliana di Rétine, veggente e priora del Monastero di Monte Cornelio,



Immagini dell'infiorata di Genzano, una delle più antiche d'Italia.

presso Liegi (1193-1258). Nel 1208 la Beata ebbe una visione: un disco lunare splendente di luce era segnato in un lato da una zona oscura che indicava come nella liturgia mancava una solennità in onore del SS. Sacramento e a questo doveva essere posto rimedio. Questo trovò ascolto tra i teologi e i religiosi della diocesi, tra cui il Provinciale dei Domenicani Ugo di San Caro, che chiesero al Vescovo Roberto di Thorote di celebrare la festa nella diocesi, cosa che fu accordata e avvenne nel 1246. Fu Ugo di San Caro, divenuto cardinale e legato pontificio nelle Fiandre, a prescrivere nella sua circoscrizione la festa che intanto per sua forza naturale si diffondeva in Europa.

Quando poi Ugo di San Caro divenne papa col nome di Urbano IV nel 1262, provvide a che il *Corpus Domini* (chiamato inizialmente *Festum Eucharistiae*) fosse istituito come festa per tutta la Chiesa con la bolla *Transiturus de hoc mundo*, l'11 agosto 1264.

Tuttavia forse ciò non sarebbe avvenuto tanto presto se l'anno prima non fosse avvenuto il celebre miracolo di Bolsena. È questo il paese di Santa Cristina, martire forse sotto Diocleziano, alla quale è dedicata la Collegiata sotto il cui altar maggiore riposano le sue ossa. Nella *Cappella del Miracolo* si trova *l'Altare di Santa Cristina* o delle *Quattro Colonne*, il cui paliotto si dice sia la pietra sulla quale navigò Santa Cristina nel lago e conserva le impronte dei suoi piedi. Là disse la messa nel 1263 un prete boemo, Pietro da Praga, che si recava a Roma per chiedere perdono delle sue gravi colpe e cercare conforto per la sua incredulità nella transustanziazione del corpo di Cristo nell'ostia. Durante la consacrazione vide proprio l'ostia consacrata sanguinare nelle sue mani. La notizia del fatto ebbe grande risonanza e il papa Urbano IV, che si trovava a Orvieto, volle esaminare personalmente il corporale insanguinato che fece deporre con grande onore in Orvieto dove poi, per custodirlo, venne costruita la grande cattedrale.

Pare che sia stato questo miracolo a eliminare le esitazioni del pontefice e a deciderlo a istituire la festa. Comunque anche se né la bolla di istituzione né altri documenti ufficiali fanno un collegamento tra i due fatti, non si nega da nessuno che l'evento fu molto considerato dal papa e certamente ebbe importanza nella sua decisione.

La stessa incertezza documentale, ma con una forte propensione per la conclusione affermativa, si ha per l'attribuzione a S. Tommaso d'Aquino dell'ufficiatura della festa, che è una delle più belle e più profonde che si abbiano. Il Santo si trovava a Viterbo quando fu dichiarata la festa come ufficiale e faceva parte degli studiosi che stavano intorno a Urbano IV.

Anche qui i documenti degli anni vicini tacciono, ma è quasi unanime l'affermazione di quelli degli anni immediatamente successivi, tra l'altro la testimonianza di Fra Tolomeo da Lucca che fu suo confessore. Probabilmente ci saranno stati canti e composizioni precedenti ripresi o rimaneggiati, ma il fatto è che i testi mostrano una splendida forma letteraria, una dottrina non comune, una profondità di conoscenze sul mistero eucaristico che si possono attribuire a San Tommaso, come i tre inni *Pange lingua gloriosi*, *Sacris solemnis juncta sint gaudia* e *Verbum supernum prodiens*, senza dimenticare la sequenza *Lauda, Sion, Salvatorem*, forse di altra mano.





A questo splendore si unisce quello delle tradizioni che riguardano soprattutto la grande processione che nacque spontaneamente dal popolo, senza che vi siano stati stimoli o documenti delle gerarchie, anche se dopo è stata regolata. Diffusa in tutta Europa la processione era un tempo, e si è mantenuta tale tuttora in certe località, funzione che occupava pressoché l'intera giornata: l'itinerario era lunghissimo ed erano previste non brevi soste nei luoghi di rilevanza religiosa come chiese, cappelle, luoghi di memorie, dove si benediceva il popolo, si facevano omaggi al SS. Sacramento, con canti, discorsi, piogge di fiori, perfino azioni drammatiche. Naturalmente i paramenti erano i più ricchi, gli addobbi sfarzosi, gli apparati al limite di quanto poteva la comunità.

A questo contribuivano le Confraternite del SS. Sacramento sorte soprattutto nel secolo XIV. Col tempo venne anche l'uso, come nelle Rogazioni, di benedire le campagne e i raccolti durante alcune di queste fermate.

L'elemento che mai mancava era *l'infiorata*: sia pure modesta o ridotta al semplice spargimento di fiori da parte dei bambini lungo la via della processione, era presente anche nelle manifestazioni di comunità minuscole. In gran parte dell'Italia predomina il fiore della ginestra: splendido nel colore giallo, odorosissimo e abbondante lungo le strade e nei boschi, è veramente il fiore della processione del Corpus Domini.

Dove le comunità erano numerose si infioravano di petali le strade per le quali passava la processione coprendo il selciato con veri tappeti con immagini e ornamenti, spesso disegnati e realizzati con vera arte.

L'usanza, resa difficile nella realizzazione dalla presenza del traffico e altre variazioni dei tempi, continua e spesso è divenuta un'importante manifestazione che collude a volte con i vecchi riti agricoli, altre con le moderne feste dei fiori. Si possono citare moltissime località come Orvieto, Bolsena, Ventimiglia e soprattutto Genzano e Spello dove la manifestazione occupa tutto il paese ben oltre i limiti di tempo intorno alla festività.

È questa una festa che può dirsi *all'aperto*, profonda nel suo mistero e popolare nelle sue manifestazioni, che abbraccia gli aspetti più diversi della natura e della vita, un giorno di lode al Signore in cui la vita si fa religiosità e la religiosità si fa vita. ■

Le pagine della Riconoscenza

a cura di
Enrico Fasciolo



SBARAGLIA LUCIANA, Subiaco • Caro Direttore, voglio ringraziare San Giuseppe per le tante grazie che mi ha ottenuto in tre anni di preghiera con il S. Manto: tanta salute e lavoro ai miei familiari che ho messo tutti sotto la sua protezione e per aver fatto trovare il lavoro a mio genero come lui tanto desiderava. Lo ringrazio nella preghiera e mai mi stancherò. Sono una devota di San Giuseppe e una vostra associata ed è mio desiderio ringraziarlo inviando una mia offerta per le vostre Opere a favore dei poveri che sostenete con le vostre iniziative. Pregate sempre per me e per la mia famiglia.

ANNA MARIA S., Cittanova • Caro Padre, le scrivo per ringraziare San Giuseppe per la grande grazia ricevuta per sua intercessione. Nel marzo scorso ero ricoverata in ospedale per una grave forma di polmonite e un giorno ero particolarmente giù. Ho invocato San Giuseppe e lui ha ascoltato le mie invocazioni. Grazie di tutto San Giuseppe, che hai sempre ascoltato la mie preghiere anche in altre occasioni difficili.

TARGIONI MARIO, Abbadia S. Salvatore • Caro don Mario, desidero ringraziare San Giuseppe per la sua intercessione presso il Signore per una grazia personale, che mette in evidenza la sua grande provvidenza, ottenuta recitando il S. Manto. Tuttavia, desidero ringraziare anche la Madonna. Mi affido sempre più a Gesù, Giuseppe e Maria.

PRINO SILVIA V. ROGATO, SALUZZO • Reverendo Padre, desidero ringraziare il grande S. Giuseppe per aver ascoltato le mie preghiere. Mio figlio ha trovato lavoro ed è molto contento.
Dopo tante preghiere e lavori non continuativi e definitivi, questa volta è andata bene. Dico ancora grazie al caro S. Giuseppe e invio la seconda rata di quanto avevo promesso, non potendolo fare in una sola volta. Pregate sempre per i miei figli e nipoti. Pregate per me e una preghiera di suffragio per il mio caro marito defunto.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata". La sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Ringraziano San Giuseppe

Ballerini Paola, Campi Bisenzio - Bellu Maria Cristina, Roma - Brundu Elena, Orani - Bruscia Edena Rinaldi, Corsico - Chiesi Katia, Ancona - Esposito Giuseppa, Castellammare di Stabia - Fortini Enrica, Arezzo - Frassanito Sr.M.Alessandrina, Napoli - Giacheddu Nicolina Anna, Tempio Pausania - Marongiu Salvatore, Rita, Ant., Narbolia - Mercuri M.Concetta V. Ferrarroli, Roma - Peluso Maria Assunta, Falconara Marittima - Petricca Liliana, Roma - Vallone Calogera, Valledolmo - Vallone Vittoria Prando, Genova - Vezzoni Palmira Taraschi, San Fermo.

Acquaviva Agata Maria, Altofonte - Ambrogi Anna Maria, Montesilvano - Aru Vitalina, Nuoro - Barone Carmelo, Comiso - Beltramo Anna, Rende - Beozzo Lorena, Trento - Bertoncello Stefano, Schiavon - Bolner Rosella, Villa Lagarina - Bonora Rosetta, Riva Del Garda - Brillo Nelda, Città della Pieve - Campedelli Alfredo, Guidizzolo - Cangialosi Cira, Marineo - Cavallaro Angela, Catania - Chiesi Katia, Ancona - Ciro' Assunta Battaglia, Valledolmo - De Lallo Sr.Lucia, Montalto delle Marche - De Matteis Anna Quintina, Matino - Di Rienzo Rina, Villamaina - Dionigi Giulia, Canicatti' - Fedele Maria Rosa, Corsico - Frontoni Marina, Pomezia - Gelmini Giovanna, Verona - Gentile Clara, Milano - Greco Marcella, Taurianova - Lago Giuseppina Savio, Tezze sul Brenta - Lenza Isabella, Romano Lombardia - Leuz Dolores, Riva del Garda - Lopez Emilia, Grugliasco - Mancini Filomena, Taranto - Manis Elisabetta, Decimomannu - Marco, Campomorone - Martorana Enza, Villabate - Meloni Giuseppina, Sanluri - Minniti Santa, Siracusa - Musso Emilia, Villabate - Pandiani Maria, Varallo - Pappalardo Giuseppe, Enna - Pasquali Giuseppina, Marsango - Pastorino Maria, Masone - Privitera Maria, Acireale - Pusceddu Luisella, Roma - Ragone Benedetta, Mola di Bari - Raimondi Maria Grazia, San Cataldo - Ranieri Maria, Ravenna - Regalbuto Anna, San Fratello - Reitano Filippo e Grazia Teresa, Bologna - Rizzo Leonarda, Serradifalco - Saso Orietta, Palermo - Saverino Enza, Verona - Siletta Angela Pasqualina, S.Giovanni in Fiore - Strafalaci Concettina, Caltagirone.

Nella famiglia di San Giuseppe

Iscrizioni alla Pia Unione dall'Italia: 754



a cura di
Marco Cagiola



BORSE DI STUDIO

LUGLIO '10 - Anfossi Rosina, in memoria + Fabrizio - Bacchini Graziella e Ornella, a loro nome - Bonalumi Teresina, a nome proprio - Brunu Bianca, a nome proprio - Gnech Paola Casera, a nome proprio - Mastrocola Maria, a nome proprio - Sussarelli Maria Francesca, a nome proprio.

AGOSTO '10 - Spada Teresa, in suffragio Spada Angelo e Barbessi Maria.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

GENNAIO '10 - Baldanza Maria Antonietta Scaduto, in memoria + Baldanza Giuseppe - Bertoldi Irene Fortunato, a nome proprio - Calnelli Valeria, a nome di F.E. - D'Arpa Giusi Ferrara, a nome Giorgia Ferrara - Golin Luisa, a nome proprio - Longo Gabriele e Stefano, a nome Maria Parmeggiano - Manciani Maddalena, a nome Gaia Ciamacco - Napoli Filippina, a nome di Anna Giannola - Napoli Filippina, a nome di Salvatore Napoli - Napoli Filippina, a nome di Giovanni Salvatore Napoli - Piantanida Adele, in onore di S.Giuseppe - Piraro Emanuele, a nome proprio - Roppa Felice Antonio, a nome fam. Roppa - Rossi Giuseppina, in memoria + Cressoni Ferruccio.

FEBBRAIO '10 - Assennato Carolina, a nome proprio - Bellanova Rosa, a nome di Donato Cosimo D'Urso per G.R. - Coscia Lucia, a suo nome - Ferri Luigi, a nome Gritti Beatrice - Mancini Flora, a nome Giorgia per Grazia Ricevuta - Petruso Vita, in memoria + Petruso Leonardo - Ronda Luigi e Nando, in memoria + Teresa Massimi - Tropea Ave, a nome della sua famiglia - Vecchi Alessandro, in memoria defunti Vecchi Ubaldo ed Enrica.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

NOVEMBRE '10 - Annalisa, Argento Mayra, Carrà Costanza, Carrà Vittoria, Cavalleri Alessandro, Cavalleri Alessio, Cerasoli Anna Maria, Costantini Giulio, De Rosa Michele, Dell'Aere Amalia, Dell'Aere Domenico, Francesco, Lorusso Antonio, Lorusso Asia, Lorusso Aurelia, Martini Matteo, Miriam, Racca Leonardo, Stirpe Camilla, Vassili Edini, Vezzosi Gabriele, Zamboni Emma.

DICEMBRE '10 - Agnessini Carlo, Bisaccia Giusy, Bonfanti Edoardo, Capuano Miriana, Costabile Gabriel, Emanuele, Gelosi Mirko, Giuseppe, Jacopo, Leone Letizia, Losito Niccolo', Marraffa Damiano, Pellegrino Ilaria, Pietro, Pitarresi Giorgia, Pittavino Nicolò, Plesta Emma Madeleine, Salvino, Sofia, Ziccardi Dario.

BENEFATTORI DEFUNTI

MAGGIO '10 - Mandarino Rosanna Alison.

GIUGNO '10 - Agneta Antonia Maria, Aletta Flora, Basso Renato, Bossi Don Giuseppe, Brasca Caterina, Brienza Donato, Calio' Antonino, Carrara Giuseppina, Casanova Adele, Cerniglia Giovanni, Cervino Pasquina, Costa Gianni, Cucco Vittoria, D'Adderio Domenico, De Pauli Anna, Faccioni Egle, Frongia Giovanna, Galbusera Ester, Grassino Caterina De Bortoli, Guerini Angelo, Guerra Walter, Luchetta Maria, Martino Concetta, Perrotta Mons.Angelo, Pigato Santina, Sabatini Sr.Giovanna, Salvaggio Domenico, Salvatori Maria Testa, Tosca Anna, Virtuoso Francesca.

LUGLIO '10 - Ballone Giuseppe, Belli Lucia Monni, Casertano Rita, Cassi Olga, Cavallo Ada, Ciani Teresa, Ciocca Luisa, Cioce Anna Maria, D'alessandro Don Filippo, Fumarola Grazia, Graglia Valentina, Lo Baido Attilio, Machi' Antonina, Manfre' Antonino, Manzana Giovanni, Peluppo Beatrice, Renzo, Rosselli Italo, Ruberto Leonardo, Salerno Anna V. Zanchi, Salvini Piera, Savino Carmela, Scavo Venerando, Scibilia Titina, Sonzogni Antonietta, Trabona Marianna, Vassallo Maria Giordano.

Promemoria per i nostri lettori:

il tuo
5XMILLE
per i nostri progetti
A.S.C.I Don Guanella Onlus
9000190149

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A - 00195 ROMA
TEL. 06 39746212 FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it







LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI

Le opportunità dell'Opera Don Guanella per vacanze in famiglia



Alagna (Vc) (alt. 1191)
La Casa Alpina
alagna.direzione@guanelliani.it
Don Attilio Molteni
Telefono: 02.326716227



Gualdera (So) (alt. 1500)
Casa Alpina S. Luigi
Tel. 0343.512.35 - 0343.512.45
sig. Lina 3403358579 - Fax 0343.512.55
www.casalpinagualdera.com
gualdera.casalpina@guanelliani.it

Fraciscio (So) (alt. 1354)
Casa di vacanze per gruppi in autogestione
como.giovani@guanelliani.it
Tel.031.296783



Macugnaga (No)
Casa Alpina Don Guanella (alt. 1237)
giudici.nando.@guanelliani.it
Tel. 031.265258





Lavertezzo (CH)
Casa natale (alt. 600)
Mons. Aurelio Bacciarini
Canton Ticino - Svizzera
rosi.piaunione@guanelliani.it
Tel. 06.39.73.76.81



Torre Canne (Br)
di Fasano
Casa per ferie "Sacro Cuore"
fasano.sacrocuore@guanelliani.it
Tel. 080.441.30.37